TORINO
Anno 74 - Num. 69
Ogni numero 30 centesimi
Spedizione in abbonamento postale
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 2 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 2 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-330): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefono 42-059 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Nei giorni settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 97, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

L'Europa dopo il colloquio del Brennero

Ridda di arbitrarie congetture nella stampa di Londra e di Parigi mentre Chamberlain parla ai Comuni - Le affrettate ripulse franco-inglesi a una ipotetica "offensiva di pace" tradiscono il tenace bellicismo delle due grandi democrazie - Berlino smentisce il fantastico piano degli undici punti - Sumner Welles è ripartito per l'America confermando di non avere alcuna proposta di pace

La nostra certezza

A mano a mano che le ore ci allontanano dallo storico incontro sul Brennero, si svuota di per sè l'ondata sensazionalistica di notizie e di piani fantastici. Mentre la stampa italiana e quella tedesca davano prova di una perfetta serenità conforme allo spirito di popoli disciplinati e raccolti intorno ai loro grandi Capi, da parte dei giornali democratici si sono montati con frenetica rapidità dei castelli di ipotesi frettolose e contraddittorie, indizio di un nervosismo esacerbato, magari con qualche intenzione maliziosa di far scoprire con smentite o precisazioni indirette le intenzioni dei protagonisti dello storico evento. Insidie puerili proprie ad ambienti sorpassati; il segreto è ben chiuso; in momenti simili il segreto è un'arma di combattimento e di vittoria.

Non è quindi il caso di inseguire, per confutarle, le voci più diffuse, sia quella che voleva vedere nell'incontro il momento culminante di un tentativo di mediazione maturato in occasione del viaggio di Sumner Welles e precipitato dalla conclusione della pace russo-finnica, sia quella che vagamente alludeva a prossime ebollizioni con rovesciamenti di posizioni in cui l'Italia avrebbe giuocato una parte importantissima. Congetture assolutamente arbitrarie che ci lasciano indifferenti. Noi amiamo restare sul solido e sul certo: Mussolini e Hitler sono i Capi di due grandi Stati stretti da un trattato di alleanza; nell'atmosfera arroventata che viviamo si sviluppano situazioni e problemi che possono aver bisogno di un esame diretto da parte dei due Condottieri, oltre le relazioni frequenti mantenute in contatti normali e straordinari. Così è avvenuto alla stazione del Brennero il 18 Marzo dell'Anno XVIII dalle dieci all'una. Sono trascorsi più di sei mesi dalle dichiarazioni di guerra; dinanzi tutta spalancata è ormai la primavera a cui il destino sembra avere fissato un appuntamento, che non sappiamo quanto sarà osservato, di urto e di strage: nulla di più naturale che il Duce e il Führer abbiano ritenuto il momento opportuno per considerare insieme profondamente le incognite dell'ora.

Noi ci arrestiamo a tale constatazione obiettiva nè osiamo sia pure colla immaginazione procedere più addentro. Ci soffermeremo solo su qualche osservazione che ci rimbalza di riflesso dalla polemica democratica.

Sono mesi e mesi che ogni parola, ogni movimento del Duce viene studiato in funzione di una missione continua di pace. Anche questa volta è rifiorita la solita attesa miracolistica accarezzata principalmente in ambienti che hanno per decenni accusato il Fascismo e il Duce di una morbosità bellicosa. Tale atmosfera massonica va chiarita: il Duce ha compiuto quanto era umanamente possibile per salvare la pace nell'agosto scorso fino allo scoccare fatale del mezzogiorno del 1 settembre. Poi, non per colpa nostra, è venuta la guerra, sia pure una guerra pallidamente guerreggiata: sono sorti problemi, difficoltà, necessità anche per l'Italia che non è assente e non sarà assente; la vita e l'anima italiane sono tutte in questa preparazione quotidiana che ci consente il dominare gli eventi. Il Duce pensa agli interessi dell'Italia, interessi che coincidono col trionfo di un nuovo equilibrio in Europa e sui mari fuori da ogni egemonia. Se domani si presentassero delle possibilità per una giusta pace, cioè per una pace che per essere giusta non potrebbe prescindere dagli interessi e dai diritti dell'Italia, l'opera preziosa e insostituibile del Duce non mancherà.

Altra osservazione di rimbalzo ci è fornita dall'atteggiamento unanime dei governi delle grandi democrazie; fondandosi sull'ipotesi, più che gratuita, liquidata dai fatti di una offensiva di pace, si è scatenata una tumultuosa reazione di un guerrafondaismo ad oltranza. La muta è ringhiosa, inavvicinabile; riusciamo anche a comprendere lo stato d'animo di chi sta passando di delusione in delusione ma l'interrogativo essenziale da porsi è di diverso genere: tanta intransigenza verbale e scritta su quali basi reali si appoggia? Non basta proporsi degli scopi di guerra di valore assoluto e definitivo: gli obbiettivi hanno un'importanza in quanto si possiedono i mezzi per raggiungerli. Risurrezione della Polonia e della Cecoslovacchia integrali; fine del nazionalsocialismo e magari smembramento del Reich; sono parole e soltanto parole finchè si monta la guardia dietro la Maginot e ci si crogiuola nel lento maturarsi di saporose crisi ministeriali. Se i metodi democratici sono dispendiosi e debilitanti in tempo di pace, diventano deleteri in tempo di guerra.

Vogliamo azzardare una previsione alquanto generica? Soluzioni pacifiche non sembrano affatto vicine. La stessa inazione bellica non ha sviluppata una visione logica della realtà; predomina una psicosi di risentimento che l'impotenza irrita. I richiami alla realtà offerti dagli avvenimenti non agiscono ancora in senso chiarificatore. Forse occorreranno molto tempo e durissime prove. Non c'è da stupirsi e tanto meno da agomentarsi specialmente come italiani. La posizione e la funzione del nostro Paese stanno assumendo un'importanza sempre maggiore. Mai come nelle storiche ore del colloquio del Brennero gli italiani hanno sentito più profonda la fiducia nel genio del Duce, nei destini della Patria.

Alfredo Signoretti

Il Duce e il Führer nella vettura-salone dove è avvenuto il colloquio

Le perentorie dichiarazioni di Sumner Welles prima di lasciare Roma

New York, 10 marzo.

I giornali continuano a dedicare il posto d'onore alle indiscrezioni ed ai commenti sull'incontro del Brennero. Tutte le segnalazioni dall'Europa sono accuratamente analizzate e mentre una parte della stampa continua a rimanere aggrappata al dilemma: pace di compromesso o guerra senza quartiere, si ha l'impressione generale che la possibilità della prima diminuiscano ad ogni ora.

Contemporaneamente sono in aumento le ansie e gli allarmi che gli Stati Uniti, attraverso la missione di Welles, e un suo ipotetico nesso con l'incontro del Brennero, possano in un momento più o meno remoto essere coinvolti nella «crisi» europea.

E per reagire tempestivamente a questo crescendo di allarmi che il segretario di stato Cordell Hull ha dichiarato che Sumner Welles non si è immischiato minimamente in eventuali armeggii di pace europei e ha precisato ancora una volta che egli si è rigorosamente mantenuto entro i limiti del suo mandato, il quale era semplicemente di rilevare fatti e situazioni. I giornali del pomeriggio poi danno grandissimo rilievo alla dichiarazione formale fatta da Sumner Welles ai giornalisti americani residenti a Roma prima della sua partenza. Egli ha dichiarato: «*Al fine di dissipare il dilagare di voci a proposito della mia missione, desidero dichiarare categoricamente che non ho ricevuto alcuna proposta di pace da nessun belligerante o da qualsiasi altro governo; io non ho portato con me alcuna proposta o nessun belligerante o a qualsiasi altro governo nè porto via con me per il Presidente Roosevelt alcuna proposta del genere. La mia missione era semplicemente quella di informare il Presidente ed il Segretario di Stato sulle attuali condizioni europee*».

Significativamente poi l'autorevolissimo *Wall Street Journal*, organo dell'alta finanza, ed il *Daily News*, che è tra i quotidiani popolari della metropoli, animatore contemporaneamente i lettori contro il pericolo che gli Stati Uniti possano essere trascinati nel conflitto. Il primo sotto il titolo «Non è per noi», così commenta:

«Gli Stati Uniti non hanno nulla a che vedere con la guerra nè nulla da fare per la sua decisione. Tale atteggiamento è definitivo. E' necessario distinguere attentamente tra la elaborazione di una pace politica dell'Europa e la sua ricostruzione post-bellica. E' a quest'ultimo lavoro che noi saremo sicuramente invitati».

Il commento poi conclude con il monito che «primo dovere del Governo è di vedere che il paese non sia trascinato nella guerra accettando l'offerta di una speciale missione di pace».

E il *Daily News* rincalza affermando: «Il nostro posto mentre il gioco continua è di rimanere al balcone. Per nessuna ragione dobbiamo scendere nella arena sanguinosa».

Come sarà redatto il rapporto di Sumner Welles al Presidente Roosevelt? Come tutti i rapporti presidenziali a Roosevelt, secondo le regole immutabili di un cerimoniale che comprende le seguenti parti. In una introduzione il Presidente Roosevelt vuole che con espressioni ben scelte si descriva il personaggio di cui si tratta. In seguito il rapporto può essere così ordinato: 1) la questione che più lungamente è stata discussa; 2) l'ambiente della discussione con l'indicazione dei termini più sovente impiegati; 3) la conclusione della questione principale; 4) la seconda questione principale con i termini della discussione; 5) le questioni sussidiarie aventi un carattere impressivo; 6) il risultato di queste ultime discussioni con l'indicazione dei termini più caratteristici; 7) le formule di cortesia impiegate all'inizio ed alla fine dei colloqui; 8) le cerimonie, le abitudini e le linee esteriori particolari dell'ospite, le sue posizioni preferite, i suoi gusti, ecc.; 9) l'attitudine delle altre persone, se ve ne sono; 10) l'impressione personale annotata, se possibile.

Il rapporto a Roosevelt deve comprendere otto pagine per gli affari di terza importanza, 12 per quelli di secondaria importanza e 18 per quelli di primaria importanza.

A PARIGI si tira a indovinare

Parigi, 10 marzo.

A Parigi si continua a fare ipotesi sugli scopi e i risultati del convegno del Brennero fra il Duce e il Führer. Fra tutti gli scritti odierni merita di essere segnalata come indice dell'atteggiamento francese la corrispondenza romana del *Temps*, fatta anch'essa esclusivamente di congetture le quali tuttavia, secondo le parole del giornalista, sarebbero basate sulla logica e sul buon senso. La riferiamo a titolo di cronaca.

Il corrispondente del *Temps* si pone anzitutto delle domande: perchè il Duce e il Führer si sono incontrati? Perchè è stato ritenuto necessario questo incontro fra Mussolini e Hitler a una sola settimana di distanza dal viaggio di Ribbentrop a Roma? Perchè i problemi discussi al Brennero non potevano essere discussi invece dalle Cancellerie o per telefono? Perchè questo convegno improvviso in piena guerra?

Lo scrittore crede di dover dire «senza tema di errare» che se la missione di Ribbentrop fosse riuscita, l'incontro del Brennero sarebbe stato inutile. «I Capi di Stato — egli dice — non si riuniscono senza importanti motivi: dunque tutto lascia comprendere che l'azione svolta dal Ministro degli Affari Esteri del Reich sulle rive del Tevere non ha avuto l'effetto desiderato dalla Germania. Nella conferenza italo-tedesca di Roma della settimana scorsa vi è stata opposizione di idee e di programmi. Tali divergenze e la necessità di trovare una via di uscita possono aver bastato da sole a imporre il convegno».

«Si sa, d'altra parte — scrive il corrispondente del *Temps* — che durante la visita di Ribbentrop la stampa italiana ha affermato una volta di più che l'Italia non cambierebbe atteggiamento ma si manterrebbe non belligerante. Non si ignora poi che il Governo italiano persiste nella sua opinione che la guerra sia inutile e lo ha fatto dichiarare dai giornali».

La conclusione del commentatore è la seguente: «Da ciò scaturisce — egli scrive — che per il momento l'Italia pratica direttive di pace e non di guerra. Questa pace italiana può essere diversa dalla pace immaginata a Parigi e a Londra o da quella desiderata dal Vaticano, o ancora da quella che la Germania vorrebbe dettare; ma infine si tratta di pace e non di guerra».

Siccome Ribbentrop, sempre a detta del *Temps*, avrebbe ribadito a Roma, tanto agli uomini di Stato italiani che a quelli vaticani, che il suo Paese è decisissimo a continuare la guerra sino in fondo e si sarebbe detto sicuro della vittoria finale del Reich, se ne dovrebbe concludere che divergenze emergano tra il piano di pace italiano e il piano di guerra tedesco. Al Brennero ciò sarebbe stato discusso ed esaminato da ogni lato per armonizzare e equilibrare l'atteggiamento delle due Potenze. Senonchè, dice il giornalista, le possibilità di intesa su un terreno simile sono minime, non esistendo posizioni intermedie tra guerra e pace.

Anche *Paris Soir* dedica all'avvenimento una lunga disquisizione nella quale cerca di indovinare la verità fondandosi su elementi più o meno conosciuti della politica italiana e tedesca.

Giorgio Sansa

POLEMICHE INTORNO A UNA PACE che nessuno offre e nessuno vuole

Da Scapa Flow al Brennero

Berlino, 19 marzo.

Il fine di settimana or ora passato, e l'improvviso, rapido lunedì delle palme al passo del Brennero non si può dire che sarebbero stati ricchi di argomenti, sopratutto di meditazione, i signori Chamberlain o Daladier se ne avessero voluto o saputo approfittare per le loro divisate odierne dichiarazioni di fronte alle rispettive Camere. Se e fino a quel punto i due ministri ne siano stati capaci è, per la stampa tedesca, un'altra questione.

L'iniziativa ai giovani

Anche i silenzi del resto, quanto le parole molte volte, e le vane maligmazioni o gli avviamenti della verità che alle parole si connettono, sono — notano i giornali — nient'altro che altrettante prove eloquenti e evidenti del grave imbarazzo in cui si trovano uomini di Stato, i quali hanno fatto troppa a fidanza con presunzioni fondate su elementi di fatto esistenti in Europa soltanto 25 anni or sono, e superati poi dalla spaventosa e dall'aratro di due rivoluzioni che sono passate sulle terre di Europa; e hanno troppo leggermente misurato le proprie forze, onde si trovano ora di fronte a situazioni di guerra che per troppi segni tolgono loro di mano, sia militarmente che politicamente, l'iniziativa, la direzione e la legge degli avvenimenti. Nè vale a restituire loro questa iniziativa il tentativo anche una volta dal signor Chamberlain, per esempio, nelle sue dichiarazioni perpetrato di identificare l'interesse britannico con quello di tutti i neutri del mondo che non si decidono ancora a prendere le armi per la vittoria dell'Inghilterra.

Tutto ciò la stampa tedesca unanime constata senza ripercussione degli avvenimenti che da 30 ore hanno dominato la scena, la fortunata impresa cioè dell'aviazione germanica contro le unità navali britanniche rifugiate a Scapa Flow, per quanto riguarda il lato militare, e l'incontro del Brennero, per quanto riguarda il lato politico: due fatti la cui grande eco internazionale riempie oggi le colonne di tutti i giornali. L'iniziativa è e rimane nelle mani delle due giovani Potenze, unite insieme in una comune politica costruttiva, basata sulla similarità delle concezioni politiche non soltanto, ma anche — ciò che la ideologie ravviva facendone da immorte Galatee di marmo delle forze vive e agenti — sulla coincidenza perfetta degli interessi dei loro rispettivi popoli nello spazio vitale dell'Europa e del mondo da ricostruire e sistemare in una giusta convivenza delle nazioni. Ciò che caratterizza invece l'alleanza avversaria è una coincidenza di interessi negativi, di immobilità e di reazioni: l'eterno no, insomma, che non può aspirare all'iniziativa degli avvenimenti e che non la ha mai posseduta nella storia.

I risultati a suo tempo

Dell'incontro del Brennero sono oggi fiumi di commenti che rilevano, sulla stregua del resto anche delle valutazioni che da ogni parte dell'estero arrivano alla stampa, l'importanza eccezionale, come di uno dei massimi, se non addirittura il massimo, avvenimenti diplomatici dalla guerra in qua. La risonanza estera, e specialmente americana, dell'avvenimento mostra chiaramente — scrivono i giornali — come il mondo, anche quello ideologicamente meno disposto, abbia subito il prestigio della fulminea presa di contatto fra i due grandi Uomini di Stato, che la carriera di vita unicamente designa come uni solo e pianpare di iniziativa con le loro mani la pasta della storia, e che non hanno pari nella scena politica degli Stati.

Il commento ufficioso di agenzia, che tutti i giornali oggi vagliano, e che anche nei rapporti di stampa ufficiosi veniva stampatina illustrato, è questo: anche questa volta, anzi questa volta soprattutto, dato il momento di crisi e di svolta degli eventi, nessuna comunicazione è permessa o autorizzata sulla materia dell'incontro; ma, questa volta precisamente, non meno, anzi più che le altre, i risultati di esso saranno resi manifesti a suo tempo dai seguiti degli avvenimenti che non potranno a meno di recare la stampa della volontà delle due grandi potenze dell'Asse, non disposte affatto, di fronte ai disorientamento dei piani avversari, dopo la cantonata scandinavo-finlandese, e di fronte ai convulsi sforzi per riafferrare il filo dell'azione, a lasciarsi strappare di mano quella iniziativa e quella direzione degli sviluppi che per troppi segni a loro appartiene.

Anche militarmente Scapa Flow rivela in misura impressionante — notano sempre i commenti — la insicurezza della flotta britannica perfino nella sua più minuta base, e pone perciò la direzione di guerra degli inglesi di fronte a problemi davanti ai quali essi non credevano davvero di essere così presto condotti in forza dell'ormai insuperabile vantaggio dell'aviazione germanica: un vantaggio che nemmeno le menzogne degli inglesi quando proferiscono parole di amicizia e non che, secondo il proverbio, essi intendono colpire anche quando pronunciano il nome di *Dio*». L'accordo italo-tedesco per il carbone è stata la prima risposta; l'incontro del Brennero è la seconda. Gli effetti sulla situazione non tarderanno a manifestarsene».

Giuseppe Piazza

Pretesi piani di pace smentiti in Germania

«Lotta fino alla vittoria» è la divisa tedesca

Berlino, 19 marzo.

Il *D.N.B.* comunica:

«I circoli politici tedeschi constatano che, in occasione dei colloqui che hanno avuto luogo tra il Führer e il Duce, sul Brennero, una parte della stampa internazionale si è lasciata nuovamente ingannare dalle notizie pubblicate dall'Inghilterra e dalla Francia, notizie che si ripetono periodicamente e di cui si può dire, quasi a volta, che sono particolarmente grossolane. Le cosiddette potenze alleate tentano di sminuire la grande impressione suscitata dal colloquio dei Capi di Stato delle due nazioni amiche, che ha nuovamente provato la stabilità dell'Asse. Londra e Parigi pretendono nuovamente che la Germania e l'Italia avrebbero elaborato un programma di pace.

«I circoli politici tedeschi sono persuasi che le potenze alleate non fanno che ripetere queste notizie destituite di ogni fondamento, unicamente perchè esse non si rendono conto della situazione e poi perchè i dirigenti della plutocrazie temono l'avvenire. Allo scopo di dare alle chimere anglo-francesi un carattere più autentico, si sono inventati undici articoli del preteso programma di pace tedesco, articoli che sono stati pubblicati dalla stampa. In occasione di questa manovra di propaganda che non può far presa che sugli ingenui, si constata da parte tedesca, come già in casi analoghi, che la Germania non ha più nulla da dichiarare in merito alla pace, dopo che l'offerta di pace del Führer del 6 ottobre 1939 è stata respinta. La divisa della Germania è: «lotta fino alla vittoria».

«I circoli politici tedeschi dichiarano inoltre che gli istigatori inglesi e francesi si trovano evidentemente nell'imbarazzo e che le loro invenzioni tendono a far tacere le proprie coscienze turbate e a ingannare non solo i loro popoli che s'inquietano sempre più, ma l'intero mondo, sulla reale situazione nella quale si trovano».

I neutri guardano a Roma con rinnovate speranze

Berna, 19 marzo.

Anche la giornata di oggi è trascorsa nell'attesa dei dispacci da Roma alle Cancellerie ed ai giornali. Smentita stamani dal Quai d'Orsay la voce di un possibile incontro fra Daladier e Mussolini, è tornata in circolazione stasera con la sola variante che invece di Daladier si tratterebbe di Laval. Per il momento tanto il Presidente del Consiglio francese quanto il suo collega britannico si battono nei rispettivi parlamenti come Daniele nella fossa dei leoni e l'ipotesi di un viaggio dell'uno di essi è quindi, materialmente, da scartare oltre che, moralmente, discutibile. Ma l'opinione svizzera si era immediatamente attaccata alla notizia di una presa di contatto diretto fra Francia e Italia, vedendo in essa non tanto una garanzia che la pace possa più facilmente uscire dal regno dei miti quanto una ragione per sperare che l'incontro del Brennero non diverrà il punto di partenza di una metamorfosi pericolosa della politica di non belligeranza di Roma. E il dover rinunciare alla prospettiva intravista le rincresce.

In sostanza, sebbene la maggioranza dei giornali della Confederazione segua docilmente anche in quest'occasione le parole d'ordine di Londra e di Parigi, non ci vuoi molto a renderci conto che il paese vedrebbe dell'nearsi volentieri la possibilità di una soluzione incruenta del conflitto in corso. I risultati di sei mesi di guerra han fatto fare alla causa degli alleati così scarsi progressi che non si potrebbe, senza una colpevole leggerezza, considerare come esente di idee la continuazione di una partita che da un giorno all'altro può diventare sanguinosa e travolgere l'intero occidente in un incendio forse impossibile da limitare. Se gli alleati avessero avuto causa vinta in Finlandia, se la Asia Minore fosse realmente in marcia contro la Russia, se gli Stati Uniti fossero alla vigilia di intervenire nel conflitto i partigiani della guerra ad oltranza farebbero anche qui la voce grossa. Ma, nulla di simile si è ancora verificato. La guerra procede molle mente, o, meglio, non procede affatto. Le difficoltà balcaniche in cui si faceva conto di veder naufragare l'alleanza italo-germanica tendono ad appianarsi. L'America tasta l'acqua col piede e la trova fredda. In queste condizioni potrebbero degli osservatori neutrali assumersi la responsabilità di gettare anch'essi l'interdetto sulla cosiddetta offensiva di pace?

Qua e là dunque nei maggiori organi svizzeri gli spunti concitanti non mancano: ma improntati a quanta timidezza, ma sottopesati a quante riserve! «Non è escluso — scrive la *Tribune de Lausanne* nascondendosi dietro al *Temps* — che il Duce possa intromettersi per equilibrare e contemperare le tesi estreme in presenza». E il *Journal de Genève*: «Per Mussolini e per Hitler si tratta di trovare un terreno sul quale ricevere loro possibile intavoliare dei negoziati con gli alleati o se non possano spingersi subito fin là, per lo meno praticare dei sondaggi a Londra ed a Parigi dopo consultazione con Pio XII e con Roosevelt». E il *Bund*: «Sebbene non si sappia ancora nulla di preciso, si può ancora dire che l'incontro del Brennero è della massima importanza politica per l'evoluzione ulteriore del conflitto». E le *Berner Nachrichten*: «La solidità dell'asse si è in questi ultimi giorni notevolmente rafforzata e tale fatto è straordinariamente importante per lo sviluppo degli affari europei qualunque sia la direzione che essi debbano prendere».

L'impaccio e la esitazione di queste formule è evidente. Si riconosce che l'attività diplomatica di cui Roma è oggi il centro non potrebbe essere sottovalutata. Si ammette in pretesto che Mussolini, è tornata in circolazione stasera con la sola variante che invece di Daladier si tratterebbe di Laval. Per il momento tanto il Presidente del Consiglio francese quanto il suo collega britannico si battono nei rispettivi parlamenti come Daniele nella fossa dei leoni e l'ipotesi di un viaggio dell'uno di essi è quindi, materialmente, da scartare oltre che, moralmente, discutibile. Ma l'opinione svizzera si era immediatamente attaccata alla notizia di una presa di contatto diretto fra Francia e Italia, vedendo in essa non tanto una garanzia che la pace possa più facilmente uscire dal regno dei miti quanto una ragione per sperare che l'incontro del Brennero non diverrà il punto di partenza di una metamorfosi pericolosa della politica di non belligeranza di Roma. E il dover rinunciare alla prospettiva intravista le rincresce.

In sostanza, sebbene la maggioranza dei giornali della Confederazione segua docilmente anche in quest'occasione le parole d'ordine di Londra e di Parigi, non ci vuoi molto a renderci conto che il paese vedrebbe dell'nearsi volentieri la possibilità di una soluzione incruenta del conflitto in corso. I risultati di sei mesi di guerra han fatto fare alla causa degli alleati così scarsi progressi che non si potrebbe, senza una colpevole leggerezza, considerare come esente di idee la continuazione di una partita che da un giorno all'altro può diventare sanguinosa e travolgere l'intero occidente in un incendio forse impossibile da limitare. Se gli alleati avessero avuto causa vinta in Finlandia, se la Asia Minore fosse realmente in marcia contro la Russia, se gli Stati Uniti fossero alla vigilia di intervenire nel conflitto i partigiani della guerra ad oltranza farebbero anche qui la voce grossa. Ma, nulla di simile si è ancora verificato. La guerra procede molle mente, o, meglio, non procede affatto. Le difficoltà balcaniche in cui si faceva conto di veder naufragare l'alleanza italo-germanica tendono ad appianarsi. L'America tasta l'acqua col piede e la trova fredda. In queste condizioni potrebbero degli osservatori neutrali assumersi la responsabilità di gettare anch'essi l'interdetto sulla cosiddetta offensiva di pace?

Qua e là dunque nei maggiori organi svizzeri gli spunti concitanti non mancano: ma improntati a quanta timidezza, ma sottopesati a quante riserve! «Non è escluso — scrive la *Tribune de Lausanne* nascondendosi dietro al *Temps* — che il Duce possa intromettersi per equilibrare e contemperare le tesi estreme in presenza». E il *Journal de Genève*: «Per Mussolini e per Hitler si tratta di trovare un terreno sul quale ricevere loro possibile intavoliare dei negoziati con gli alleati o se non possano spingersi subito fin là, per lo meno praticare dei sondaggi a Londra ed a Parigi dopo consultazione con Pio XII e con Roosevelt». E il *Bund*: «Sebbene non si sappia ancora nulla di preciso, si può ancora dire che l'incontro del Brennero è della massima importanza politica per l'evoluzione ulteriore del conflitto». E le *Berner Nachrichten*: «La solidità dell'asse si è in questi ultimi giorni notevolmente rafforzata e tale fatto è straordinariamente importante per lo sviluppo degli affari europei qualunque sia la direzione che essi debbano prendere».

L'impaccio e la esitazione di queste formule è evidente. Si riconosce che l'attività diplomatica di cui Roma è oggi il centro non potrebbe essere sottovalutata. Si ammette in pretesto che Mussolini, è tornata in circolazione stasera con la sola variante che invece di Daladier si tratterebbe di Laval. Per il momento tanto il Presidente del Consiglio francese quanto il suo collega britannico si battono nei rispettivi parlamenti come Daniele nella fossa dei leoni e l'ipotesi di un viaggio dell'uno di essi è quindi, materialmente, da scartare oltre che, moralmente, discutibile. Ma l'opinione svizzera si era immediatamente attaccata alla notizia di una presa di contatto diretto fra Francia e Italia, vedendo in essa non tanto una garanzia che la pace possa più facilmente uscire dal regno dei miti quanto una ragione per sperare che l'incontro del Brennero non diverrà il punto di partenza di una metamorfosi pericolosa della politica di non belligeranza di Roma. E il dover rinunciare alla prospettiva intravista le rincresce.

In sostanza, sebbene la maggioranza dei giornali della Confederazione segua docilmente anche in quest'occasione le parole d'ordine

Una barriera contro la guerra nell'Europa sud orientale

Belgrado, 19 marzo.

Una fitta di notizie spesso contraddittorie e una massa di impressioni più o meno rosee e più o meno negative stampano questi giornali sull'incontro al Brennero, del quale, ora più che ieri, sottolineano l'importanza eccezionale, quasi fatale; ma, sia pure fra le contraddizioni è facile scorgere un filo conduttore, un aspetto positivo, che è questo: Mussolini serve la pace e non la guerra.

Secondo la *Politika* l'incontro al Brennero potrebbe far pensare alla creazione di un sistema di garanzie che l'Italia, la Germania e la Russia, o solamente l'Italia e la Germania intenderebbero dare agli Stati balcanici, per dettare in breccia ogni velleità guerresca degli alleati nell'Europa Sud-Orientale. Il giornale dice poi poteri supporre che, come l'Europa si trova di fronte ai eventi decisivi, il Duce e il Führer si sono accordati sulla misura e il modo della collaborazione italo-tedesca.

Il *Vreme*, che si riserva due pagine all'avvenimento, riferisce che l'incontro è stato accolto con entusiasmo dall'opinione italiana. «L'Italia — dice il giornale — non ha vissuto, dallo scoppio della guerra in quà, un momento di emozione simile a questo. Tutta l'Italia e tutta l'Europa hanno seguito con la più grande speranza il viaggio di Mussolini. Intanto si può dire che il tentativo di allargare la guerra sembra sin stato reso impossibile. La pace baltica ha impedito l'offensiva franco-inglese in quel settore; l'estensione della guerra nell'Europa Sud-Orientale incontra difficoltà insuperabili; la Grecia, in seguito all'azione italiana, si è dichiarata neutrale; la Germania, da parte sua, ha legato a sè la Romania e insieme all'Italia eseguisce una costante pressione sulla Turchia perchè questa mantenga il suo atteggiamento pacifico. Tuttavia è bene non lasciarsi prendere da un ottimismo eccessivo. Il compito di Mussolini non è facile: si tratta, fra l'altro, di trovare una via di uscita, per la quale i belligeranti non dovrebbero subire troppe perdite di prestigio».

Indubbiamente — dice poi il giornale — il Duce e il Führer hanno scambiato le loro opinioni sulle questioni di comune interesse, principalmente sulla questione dell'Europa Sud-Orientale, la quale dovrebbe costituire un blocco economico, che coprirebbe le necessità agricole italo-germaniche, mentre l'Italia e la Germania vi troverebbero uno sbocco per i loro prodotti industriali. In cambio, l'Italia e la Germania darebbero a tutti questi Paesi la più larga garanzia per il loro indisturbato, tranquillo sviluppo. Per quello che riguarda la Romania, la Russia parteciperebbe alla garanzia.

La *Politika*, per suo conto annunzia come imminente l'offerta di garanzie alla Romania, offerta che è attesa a Bucarest da un momento all'altro.

I due giornali rilevano poi l'importanza del viaggio del conte Teleki a Roma che, seppure di carattere privato, non manca, specialmente in quest'ora, di assumere uno speciale accento politico.

Alfio Russo.

Il Führer a Berlino

Berlino, 19 marzo.

Il Führer è rientrato a Berlino oggi a mezzogiorno, ricevuto alla stazione dal maresciallo Goering e dal capo della cancelleria del Reich ministro Lammers.

Sumner Welles partito da Roma per Genova

Roma, 19 marzo.

Il Sottosegretario di Stato Sumner Welles è partito questa sera alle ore 23 per Genova, dove si imbarcherà per gli Stati Uniti.

Erano alla stazione a salutarlo alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri e l'Ambasciatore degli Stati Uniti col personale dell'Ambasciata.

Sumner Welles aveva ricevuto in mattinata l'Ambasciatore del Brasile a Roma, Leão Velloso. Si tratta di una visita di pura cortesia, di carattere privato poichè Welles e l'Ambasciatore si conoscono da lunghi anni.

Durante la sua permanenza a Roma Sumner Welles ha conferito con il primo segretario della Legazione degli Stati Uniti a Bucarest, Hibbard, ch'egli aveva espressamente chiamato a Roma.

Ampie discussioni a Budapest

Budapest, 19 marzo.

L'avvenimento più importante dallo scoppio del conflitto in poi è per l'ufficioso *Pester Lloyd* il colloquio avvenuto ieri fra il Duce e il Führer. E' assai probabile, nota l'organo ufficioso, che l'incontro abbia fatto fare un decisivo passo in avanti verso la soluzione del dilemma: guerra a oltranza, oppure possibilità più o meno lontana, di pace. Dopo aver notato che un esame di tutte le eventualità non è in contrasto con le basi fondamentali della politica italiana determinata dal Consiglio dei Ministri nello scorso settembre, il giornale esamina le varie congetture avanzate dalla stampa internazionale, sottolineando in particolare quella di una collaborazione italo-germanico-russa o un avvicinamento tra l'Italia e la Turchia diretto a un isolamento degli alleati.

Teleki giunto a Trieste

Trieste, 19 marzo.

Questa sera, alle 21, è arrivato nella nostra città il conte Teleki, Presidente del Consiglio ungherese, accompagnato dalla consorte contessa Anna, dalla figlia contessa Maria e da cospicue autorità cittadine ad accogliere i parenti residenti a Trieste presso i quali egli si soffermerà fino a giovedì.

I trent'anni della Clinica del Lavoro

Nata nel 1910, questa provvida istituzione dovette aspettare l'avvento del Regime per realizzare la sua funzione eminentemente sociale

Milano, 19 marzo.

Stamane con l'intervento delle Autorità, ha avuto luogo la solenne celebrazione del XXX anniversario della fondazione della Clinica del lavoro. Hanno pronunciato discorsi commemorativi il presidente degli Istituti Clinici di Perfezionamento e l'attuale direttore della Clinica prof. Luigi Preti.

Ritorna in questa occasione il nome di Luigi Devoto.

La Clinica del Lavoro di Milano, la cosidetta Clinica Madre della specialità, l'Istituto universitario da lui fondato, primo del mondo in ordine di tempo e non meno poi di importanza, si orna da oggi del nome di chi fu antesignano, di chi innalzò i pilastri basilari della « Medicina del domani d'Italia, la medicina che prepara l'eguaglianza davanti alla salute ed alle provvidenze della scienza della salute ».

La Clinica in cui oggi si celebra un rito solenne, convenendovi da ogni parte d'Italia gli studiosi della materia divenuti ormai legione, compie il suo trentesimo anno di vita, una vita che in sei lustri racchiude già una storia densa di avvenimenti, una storia che non significa soltanto progresso di scienza medica, ma riflette tutta una rivoluzione sociale che, gettati i germogli in epoche di incomprensione, di contrasti di classe, di egoismi capitalistici, di vani paroloni di tribuni inetti, ha trovato nella Marcia su Roma lo sbocco naturale.

Pallida pianta che sol per virtù di buon seme non è intristita, allorchè doveva vivere in oscurità, orbata di clorofilla, la medicina del lavoro tosto che il Regime si irrobustì e si affermò, ecco, difatti, che si ammantò di verde rigoglio ed agita le fronde.

Le tre tappe

I dettami della Clinica di Milano, gli studi in essa perseguiti dal 1910 e precorsi dal Maestro sin dal 1901 con la fondazione a Pavia del periodico medico « Il Lavoro », prendono forma, fuoriescono dal chiuso campo delle corsie e dei laboratori, ormai incontrastati, non più vilipesi o respinti, ma vagliati, meditati dal Legislatore fascista.

La Carta del Lavoro conterrà così, dichiarazioni eccezionali come quella che annuncia l'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali, di cui la Clinica ha messo in evidenza la triste portata sociale negativa, e questa assicurazione (ormai in effettiva funzione) verrà promulgata, preceduta dall'obbligo delle visite preventive e periodiche per i mestieri insalubri e da tutto quel complesso di disposizioni del regolamento d'igiene del lavoro che mirano ad un ordinamento umano di esso, col miglioramento dei fattori ambientali, con la distribuzione più adatta dei compiti.

La vita di questa Clinica specialissima che oggi inaugura il busto del suo Fondatore, che fu del Senato Mussoliniano membro insigne, può quindi considerarsi di tre tappe: una concezionale, una prima effettiva sino all'avvento del fascismo, una eminentemente realizzatrice sociale con l'evoluzione del Regime.

Il periodo di gestazione è quello che natura l'idea di costruzione, che prepara il corpo di dottrina di insegnamento, che sancisce la necessità di cure particolari per le malattie specifiche causate dal lavoro. Vi è il problema della pellagra sull'inizio del secolo che in Lombardia specialmente infuria. Devoto dalla cattedra di Patologia medica di Pavia affina le armi contro la malattia collegata con una alimentazione maidica incongrua delle classi lavoratrici. Ma egli vede anche annualmente partire per le risaie centinaia e centinaia di ragazze rubicande, che poi faranno ritorno dopo la mietitura in condizioni tristissime di anemia e di deperimento, scomparso il sorriso dalle labbra esangui. Il canto mutato in lamento. Se ne impietosisce e promuove gli studi sulla patologia della risaia. E così via, sino a che a Milano, in occasione delle celebrazioni per il traforo del Sempione, in un primo congresso internazionale di medicina del lavoro si eleva un inno ad una prima meravigliosa conquista di questa scienza applicata: nessuna vittima per anchilostomiasi — la anemia dei minatori provocata da un terribile vermicciattolo — si è riscontrata durante tutti i lavori di galleria mercè le previdenze scaturite dallo studio della terribile epidemia che aveva colpito i lavoratori del Gottardo, caduti a migliaia!

Altri tempi

Siamo nel 1906 e la proposta di Milano di erigere la Clinica del lavoro fatta nel 1902 ha avuta l'approvazione del Parlamento da un anno. Nel 1907 i lavori si iniziano; nel marzo del 1910 l'Istituto clinico-ospitaliero entra in funzione sotto la direzione del Devoto.

Parrà strano ad un italiano d'oggi che tanti anni siano intercorsi tra la deliberazione del Comune di Milano e l'effettuazione dell'opera. Altri tempi! E ai noti che per fortuna vi fu un Clinico illustre, in allora Ministro, ad appoggiare la proposta! Egli era il Baccelli, al quale è doveroso riconoscere l'idea primitiva (maturata nel 1901) dell'assicurazione degli operai contro il rischio delle malattie professionali... che doveva trovare terreno di realizzazione molti anni dopo solo per virtù della Carta del Lavoro.

Costituita la Clinica vi fu un fervore di lavoro attorno agli ammalati — operai e contadini — che da ogni parte vi affluivano. Ed il triste appannaggio di processi morbosi legati ai lavori a contatto col piombo, dalle fonderie alle miscere tipografie del tempo, fu un primo argomento di studio per la loro cura e prevenzione. Quel « saturnismo » individuato, segnalato, prevenuto cominciò così a poco a poco a mitigarsi sui suoi effetti deleteri. Le famiglie dei lavoratori del piombo vennero meglio protette; cominciò a scemare lo spettacolo della pietosa discendenza degli operai saturnini. La lotta contro l'alcoolismo esaltatore delle malefatte del piombo aiutò il successo.

Ma contemporaneamente da taluni opifici, manifatture di cappelli di feltro, fabbriche di accumulatori elettrici, ecc. se non proprio dalle miniere erano segnalati casi di intossicazione da mercurio e di idrargirismo » fu del pari investigata; mentre altri studiosi della clinica facevano sopraluoghi nelle fabbriche di fiammiferi a rivelare la tragedia del fosforo, di... [illegible] di nitrocellulosa, ed insistevano [illegible] costituzione di quello di segnalare alle industrie i mezzi protettivi.

Non mancarono gli imprenditori intelligenti che ne ne valsero; ma altri di fronte agli oneri immediati delle diverse trasformazioni dei loro opifici preferirono trascurare la salute delle maestranze. Erano dunque necessarie delle leggi per realizzare il più vasto intento sociale della Clinica di Milano ed, in forma più generale, della scienza medica del lavoro, che partendosi da quella clinica specializzata andava penetrando, sia pur lentamente, in altri istituti clinici d'Italia.

Nel nuovo clima

E le leggi vennero per iniziativa diretta del Fascismo e sono leggi ormai note. Cosicchè oggi anche quei faggi che fanno corona alla Clinica e che ricordano simbolicamente i grandi allievi scomparsi, che in essa lavorarono per la salute degli operai, si ammantano di foglie e fremono alla brezza del nuovo clima sociale. I pionieri della medicina del lavoro si levano per inneggiare ai nuovi eventi.

I locali degli opifici oggi si amplificano, le finestre si moltiplicano, l'aria incorrotta sostituisce quella viziata, la luce naturale ha più facile ingresso; le polveri, i vapori, le fumane, gli odori nauseabondi, i gas tossici si dileguano, svaniscono; gli ambienti diventano più [illegible] orari; l'orario di lavoro si adatta alla potenza fisiologica dell'uomo: questi è adattato allo sforzo ed alle attitudini che gli convengono; l'organismo riprende vita; riprende il sangue il suo rigoglio; scompaiono le anemie, le cloroanemie; le intossicazioni professionali scemano di intensità o vengono aggredite al loro inizi e possono guarire. Il peso sociale degli invalidati da malattie professionali va diminuendo.

Il medico ha abilitate le cause dei mali, il Regime tosto le ha allontanate. Se altre ragioni di morbilità professionale sorgono ogni dì, ché nuove scoperte nel campo industriale, nuove applicazioni della chimica specialmente non sono scevre di pericoli, ancora la Clinica del lavoro di Milano, oggi diretta da Luigi Preti, degno successore di Devoto, ed il più recente Istituto analogo di Napoli, diretto da Nicola Castellino, e quello di Torino, sotto l'egida di Gustavo Quarelli, affiancati da [illegible] numerosi cultori della nuova scienza sparsi per tutta Italia, sono pronti ad investigare e ad abilitare le misure preventive idonee. Il legislatore è a sua volta pronto per coordinare i mezzi più saggi per applicarli.

Angelo Viziano

Il Duce presiede il Comitato per la difesa del risparmio

Modificazioni alla vigente legge bancaria - Nuove emissioni di obbligazioni ed aumenti di capitali aziendali

Roma, 19 marzo.

Il 19 marzo si è riunito, sotto la presidenza del Duce, il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito.

Alla riunione hanno partecipato i Ministri delle Finanze, delle Corporazioni, dell'Agricoltura e delle Foreste, e per gli Scambi e le valute, nonchè il Governatore della Banca d'Italia capo dell'Ispettorato.

Per le famiglie numerose

Sono state approvate le proposte di modificazioni, suggerite dall'esperienza, di alcune disposizioni della vigente legge bancaria. E' stato in particolare deciso che sia sentito il preventivo parere dell'Ispettorato per l'attribuzione ad aziende di credito dei servizi di cassa e per il deposito delle disponibilità liquide dei comuni, provincie ed associazioni sindacali ed istituti ed aziende collaterali dei suddetti enti.

In sede di aggiornamento delle condizioni e norme per le operazioni ed i servizi di banca, il Comitato ha stabilito l'obbligo per le aziende di credito di percepire un compenso per il disimpegno di servizi di cassa e tesoreria al domicilio dei clienti, compenso commisurato al solo rimborso delle spese di personale per l'espletamento dei servizi stessi; è stata [illegible] un'eccezione a [illegible] la disposizione per i servizi di cassa e tesoreria comunale e provinciale, nonchè per quelli delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, quando le disposizioni di legge prevedano il servizio gratuito od un diverso compenso.

Al fine di evitare che la rinuncia totale o parziale alla rivalsa sulla clientela dell'imposta sull'entrata possa costituire un elemento di concorrenza tra le aziende di credito, il Comitato ha deciso che le aziende stesse debbano uniformemente, e senza eccezioni, esercitare tale rivalsa.

Perchè trovino attuazione anche nel settore del risparmio le direttive del Regime in tema di provvidenza a favore delle famiglie numerose il Comitato ha approvato la proposta che ai componenti le famiglie medesime, che risultino iscritte all'Unione Fascista tra le famiglie numerose, sia dateso il beneficio delle particolari agevolazioni di [illegible] di interesse di cui godono presso le Casse di Risparmio ed altre aziende di credito, i depositi appartenenti alla categoria del « piccolo risparmio speciale ».

Il Comitato ha, inoltre, deliberato circa le condizioni e modalità da praticare per il finanziamento degli ammassi di prodotti agricoli, fissando in misura uniforme il tasso di interesse e stabilendo che l'incarico dei pagamenti dei prodotti ammassati sia ripartito fra le aziende di credito, nelle proporzioni in cui queste partecipano ai finanziamenti.

Case popolari in Toscana

Valutate le peculiari esigenze del mercato finanziario, è stato fissato il contingente delle cartelle ed obbligazioni da emettersi, a tasso non superiore al 5 per cento da parte degli istituti di credito fondiario, agrario ed edilizio entro il corrente anno, ed è stata autorizzata l'emissione, fuori del detto contingente, di due milioni di cartelle fondiarie per approntare i mezzi occorrenti al finanziamento per la costruzione di case popolari in Toscana.

Il Comitato ha anche ratificato, in quanto connesse con la necessità del settore finanziario, ma [illegible] in dipendenza dell'attuazione dei piani autarchici, le seguenti emissioni di obbligazioni:

Istituto Mobiliare Italiano, Roma: *quattrocento milioni*; Consorzio di Credito per le opere pubbliche, Roma: *cento milioni*; S. A. Cartiere Fedrigoni e C.: *cinque milioni*;

ed i seguenti aumenti di capitali:

a) *Aziende di credito:* Banca Nazionale del Lavoro, Roma: da duecentoquaranta milioni a quattrocento milioni. Banco di Roma, Roma: da duecento milioni a trecento milioni. Banca Popolare Cooperativa An. di Novara: da lire settantacinque milioni e cinquecentoquindicimilanovecento a centodue milioni novecentoquattromila. Credito Commerciale, Cremona: da quaranta milioni a cinquanta milioni. Banca Belinzaghi, Milano: da ventiquattro milioni a cinquanta milioni. Banca Mutua Popolare Aretina, Arezzo: da due milioni settecentosettantatremila zero cinquanta, a lire tre milioni cinquecentoventitremila zero cinquanta. Istituto Bancario Piemontese, Torino: da due milioni a cinque milioni. Banca Mobiliare Piem., Torino: da due milioni a tre milioni. Banca Rurale di Depositi e Prestiti di San Pietro Vernotico: da lire quattrocentosettantunmilaseicento a lire settecentosettemilaquattrocento.

b) *Aziende commerciali ed industriali:* « Ilva » Altiforni ed Acciaierie d'Italia, Genova: da duecento milioni. « Terni » Società per l'Industria e l'elettricità, Roma: da quattrocentotrenta milioni a seicentoquarantacinque milioni. Società Italia per il Gas, Torino: da quattrocentonovantadue milioni a cinquecentocinquanta milioni. Compagnia Imprese Elettriche Liguri, Genova: da quattrocento milioni a cinquecento milioni. Società Roma di Elettricità, Roma: da trecentosessanta milioni a trecentonovantasei milioni. Società Generale Elettrica della Sicilia (S.E.S.O.) Palermo: da duecentodieci milioni a trecento milioni. Società Telefonica Tirrena, « T.E.T.I. », Firenze: da duecentosettantacinque milioni a duecentottantanove milioni. Società An. Stabilimenti di Rumianca, Torino: da settantadue milioni a novanta milioni. Società Romana per la fabbricazione dello zucchero, Roma: da cinquantaquattro milioni seicentomila ad ottanta milioni. Colonificio Cantoni S. A., Milano: da sessanta milioni a settanta milioni S. A. Fabbrica Automobili Velocipedi Edoardo Bianchi, Milano: da quarantadue milioni a cinquantasei milioni. « Il Toro » S. A. Immobiliare, Torino: da un milione a cinquanta milioni. S. A. Ledoga, Milano: da trentacinque milioni a trentacinque milioni. S. A. Acciaierie di Bolzano, Milano: da quindici milioni a trenta milioni. S. A. Concerie Italiane Riunite, Torino: da ventiquattro milioni a trenta milioni. S. A. Officine Moncenisio, Torino: da quattordici milioni a ventuno milioni. S. A. I. Bonifiche Terriere, Roma: da lire seicentomila a quattro milioni novecentomila. S. A. Immobiliare, Milano: da due milioni ottocentomila a tre milioni e cinquecentomila. S. A. Immobiliare di Bovisio, Bovisio: da lire venticinquemila a tre milioni. S. A. Gestioni Immobiliari (S.A. G.I.). Firenze: da lire cinquantamila a tre milioni. S. A. Immobiliare (La Colombiana), Milano: da lire ottocentomila a due milioni cinquecentomila. S. A. Fornaci Valdadige, Verona: da un milione a un milione e mezzo.

E' stata pure ratificata l'autorizzazione concessa per l'emissione di sei milioni di azioni in dipendenza della costituzione del capitale della S. A. « La Immobiliare Veneziana » con sede in Venezia.

Il credito a lungo termine

Passando all'esame di questioni interessanti singoli enti, il Comitato ha approvato gli ordinamenti statutari di varie aziende di credito, tra le quali il Banco di Sicilia — il cui statuto è stato ridominato in base alle disposizioni vigenti — e la Cassa centrale di risparmio « Vittorio Emanuele » per le provincie siciliane con sede in Palermo; ha approvato, altresì, lo statuto-tipo predisposto, in relazione all'attuale ordinamento della pegnorazione, per i monti di credito su pegno di seconda categoria; ha ratificato le modificazioni apportate con la procedura d'urgenza allo statuto del consorzio di credito per le opere pubbliche con sede in Roma.

Ha proceduto, infine, alla nomina di cariche amministrative e sindacali presso istituti di credito di diritto pubblico e istituti finanziari. Essendo scaduto di carica per compiuto quadriennio il presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche, il Comitato, preso in esame l'ordinamento dell'esercizio del credito a lungo termine, ha ravvisato l'opportunità che, in armonia ai fini della riforma bancaria attuata col decreto legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, e successive disposizioni, e quale complemento organico della riforma stessa, sia costituito più stretto collegamento fra gli istituti che esercitano il credito a lungo termine: il Consorzio di credito per le opere pubbliche, l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità e l'Istituto per il credito navale (che già costituiscono un complesso unico) e quelli che esercitano il credito a medio termine come l'Istituto Mobiliare Italiano.

Conseguentemente il Comitato, su proposta del Ministro delle Finanze, ha deliberato che, al pari di quest'ultimo, la carica di presidente dei suddetti istituti esercitanti il credito a lungo termine spetti al Governatore della Banca d'Italia.

La linea aerea Roma-Locarno

La partenza dall'Urbe del primo apparecchio

Roma, 19 marzo.

Dall'aeroporto del Littorio è ripartito stamane alle 8,45 l'apparecchio della linea Roma-Locarno, che era giunto ieri sera alle 17,5. La nuova linea, secondo quanto ha dichiarato il colonnello Masseri, Presidente onorario dell'Aero Club di Svizzera e della « Interavia », ha lo scopo di collegare Roma con Locarno in due ore e mezzo. Il capolinea di Locarno è stato prescelto perchè prossimo alla frontiera, essendo il servizio del rimanente territorio elvetico inibito dall'inizio della guerra.

« Roma — ha tenuto a precisare il Presidente onorario dell'Aero Club di Svizzera — è il centro delle più importanti comunicazioni aeree del mondo. Ai vostri aeroporti affluiscono le linee dall'Africa, dall'Asia, dall'Australia, dal Sud America e quelle di tutta l'Europa orientale e del bacino mediterraneo. Collegando la capitale italiana alla Svizzera abbiamo assicurato al nostro Paese un grande sbocco aereo in questo periodo nel quale l'Aviazione elvetica è pressochè paralizzata dalle contingenze internazionali. Tre aeroplani assicureranno il servizio e recheranno giornalmente il messaggio d'amicizia della Svizzera all'Italia di Mussolini ».

Istruzioni per l'applicazione dell'imposta sul patrimonio

Roma, 19 marzo.

Il Ministero delle Finanze comunica che le schede di dichiarazione per l'imposta ordinaria sul patrimonio sono in distribuzione presso tutti gli uffici distrettuali delle imposte dirette. Non è stato nè verrà emanato alcun regolamento per l'applicazione dell'imposta sul patrimonio.

Saranno, invece, diramate delle semplici istruzioni ministeriali dirette agli uffici distrettuali.

In ogni modo è da tener presente che le avvertenze e le annotazioni riportate sulle schede di dichiarazione sono sufficienti per l'esatta compilazione delle schede stesse. Eventuali chiarimenti relativi all'imposta sul patrimonio vanno richiesti agli uffici distrettuali delle imposte dirette.

La popolazione italiana supera i 44 milioni e mezzo

Roma, 19 marzo.

Il numero dei matrimoni celebrati in febbraio nelle 98 provincie del Regno è stato di 27 mila 729; il numero dei nati vivi nello stesso mese è stato di 90 mila 560; il numero dei morti è stato di 56 mila 052.

Nello stesso mese l'eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 33 mila 517.

Al 21 febbraio 1940-XVIII gli abitanti residenti nelle 98 provincie del territorio metropolitano ammontavano a 44 milioni 589 mila.

Intensificate trattative tra Vaticano e Reich

Roma, 19 marzo.

(G. C.) — Dopo la visita di von Ribbentrop al Pontefice le conversazioni fra il Nunzio Apostolico a Berlino mons. Orsenigo e la Cancelleria del Reich si sono intensificate.

Tanto il Governo tedesco quanto la Santa Sede si mostrano animati dal desiderio di raggiungere un accordo che sembra reso meno difficile da nuova circostanze sopraggiunte. Il punto più urtato da superare pare sia quello di concordare una formula che salvi il prestigio di ambe le parti e che escluda qualsiasi aspetto di ripiegamento dando invece la sensazione di un aggiornamento di posizioni reso necessario dalle mutate condizioni del paese ed in rapporto alla maggiore consistenza di elementi cattolici uniti al Reich.

Il Vaticano non pare voglia accedere alla proposta di dichiarare senz'altro decaduto il Concordato, anche perchè esso è stato stipulato dall'attuale Pontefice. Questo atto potrebbe assumere un aspetto di scarsa considerazione verso il Lui. Si procederebbe, quindi, alla stipulazione di alcune clausole aggiuntive che sarebbero giustificate dalle sopraggiunte nuove necessità e che il Vaticano accetterebbe perchè presentate secondo la norma del concordato stesso stabilita.

In sostanza, si addiverrebbe ad una soluzione di compromesso, analoga, almeno in parte, a quella conclusa a suo tempo con la Cecoslovacchia allorchè apparve difficile attuare nel suo pieno il concordato.

Secondo informazioni che si vogliono attendibili, la Santa Sede tende soprattutto a mantenere intatte le posizioni che la Chiesa aveva in Austria ed in Polonia.

Per quanto riguarda la Boemia e la Moravia sarà lasciato libero il Governo del Protettorato di intendersi col Vaticano secondo le dichiarazioni già fatte all'epoca della smembramento della Cecoslovacchia.

Se l'accordo sarà completamente raggiunto e se la sua applicazione apparirà all'atto pratico integrale, il Vaticano riprenderà in esame la proposta avanzata altre volte dal Governo del Reich di elevare alla porpora cardinalizia il Vescovo di Berlino.

Le Commissioni del Senato

La relazione Marescalchi sul bilancio dell'Agricoltura

Roma, 19 marzo.

La Commissione di Finanza del Senato ha discusso e approvato, con vivo plauso, la relazione stesa dal sen. Marescalchi in materia di bilancio 1940-41 del Ministero dell'Agricoltura.

Il documento è notevole per i molti precisi rilievi e per le importanti osservazioni. Incominciata pacatamente la rassegna lo stato attuale delle varie coltivazioni, a principiare da quella fondamentale del grano, di cui rileva il progresso e afferma la sicura possibilità di arrivare ad un raccolto di 85-90 milioni di quintali. Per il granoturco, [illegible] deficiente parecchio, chiede che si impostino le stesse armi che servirono per la battaglia granaria e dimostra la possibilità di arrivare subito ai 95 milioni di quintali che occorrono.

Per il riso constata i notevoli progressi tecnici e rende omaggio all'opera dei risicoltori e della Stazione sperimentale di Vercelli; per la parte economica fa rilevare l'azione razionale e provvida che va compiendo l'Ente Risi sotto l'alta, benemerita direzione del sen. Rosadi; nota che tutte le spese per questo fecondo funzionamento non sono che di 53 centesimi per quintale e lo pone, ad esempio, significativo per altri ammassi.

Venendo alle piante industriali, rileva la maggiore superficie data alle bietole, al sorgo zuccherino, alla canapa, al lino e invoca l'incremento delle culture di piante oleaginose.

Per la viticoltura esamina la situazione di buoni prezzi creatisi sia per l'andamento generale dei [illegible], sia per l'accordo economico e sia per la sottrazione per la distillazione. Inoltre però, e quest'ultimo riguardo, perchè, sviluppate maggiormente le vere colture di alcole, bietola e sorgo, si limiti la distillazione alle vinacce e alle fecce. Mette in meritato rilievo il contributo autarchico dato dalla viticoltura al Paese, anche con nuovi sacrifici dei viticoltori che, oltre agli 800 milioni che devono dare alle finanze comunali, si assoggettano per altri [illegible] milioni alla minorazione dei prezzi di distillazione del vino.

Accennato alla olivicoltura in via di sviluppo, ed alla ortofrutticoltura sempre tanto benemerita nel procurare valuta al Paese, passa ad esaminare il quadro zootecnico rilevandone le ancora esistenti deficienze ed insistendo perchè si agisca con migliori prezzi, organizzazione di mercati-bestiame, incremento foraggiero e provvista complementare di mangimi a costi ragionevoli. Loda lo sviluppo dato alla pollicoltura e alla coniglicoltura ed il prezzo stabilito per i bozzoli che ha fatto subito dare un balzo ai propositi di allevamenti maggiori.

Un ampio capitolo è dedicato alle bonifiche, irrigazioni e latifondi, parte in cui emerge il pensiero vasto, completo e provvido del Duce e loda il contributo potente dato dalla sapienza e attività del Ministro Tassinari.

Esamina poi l'opera del Ministero per la difesa delle coltivazioni e dei prodotti agrari e raccomanda si curi anche a fondo la difesa contro le malattie del bestiame, che recano danni valutati al 30 per cento del nostro patrimonio. Scrivendo della sperimentazione agraria, accoglie con lode il proposito del Ministro Tassinari di riorganizzarla e potenziarla e raccomanda la scelta degli assistenti.

Circa gli Ispettori agrari, il relatore dà un quadro preciso dell'eccesso di burocratizzazione in questi organi e si augura il ritorno allo spirito ed all'opera delle indimenticabili cattedre ambulanti di agricoltura. Parla poi degli ammassi e di tutta la disciplina in favore della economia dei prodotti agrari e fa voti che vi siano stretti rapporti fra tecnica e economia in fatto di prezzi, che solo il Ministero dell'Agricoltura può valutare con conoscenza a fondo.

Rende omaggio all'opera della valorosa Milizia forestale ed invoca che, appena le finanze lo consentano, siano dati maggiori mezzi per risolvere gli importanti problemi non solo del bosco, ma delle condizioni di vita nelle montagne, questione, quest'ultima, che è tempo assolutamente di risolvere.

Detto poi degli usi civici e di altre note del bilancio, il relatore chiude affermando che con questo progetto di bilancio si è in presenza di provvedimenti di enorme portata e di valore storico. Con le nuove terre che si conquisteranno alla fervida attività dei nostri rurali, con le dotazioni di acqua per la larga irrigazione tanto feconda di cospicui risultati, con l'appoderamento dei latifondi siciliani e meridionali, siamo proprio ad avvenimenti storici che avviano l'Italia a solide conquiste economiche per la sua maggior potenza ed il miglior benessere dei suoi meravigliosi rurali.

Con l'intervento del Ministro delle Finanze, la Commissione ha inoltre esaminato e approvato il Disegno di legge sulla tassa di concessione governativa per la detenzione, da parte di pubblici esercenti e di ditte industriali e commerciali, di macchine frigorifere e di altri apparecchi atti alla produzione del freddo.

Il Principe inaugura a Napoli la Mostra dei prelitoriali dell'arte

Napoli, 19 marzo.

Stamane il Principe di Piemonte ha inaugurato, in Santa Maria, la Mostra dei prelitoriali dell'arte e del lavoro. L'Augusto Principe, che è stato ricevuto dal Prefetto, dal vice Segretario del Guf, dal rettore dell'università e da autorità e gerarchie è stato fatto segno ad entusiastiche dimostrazioni di devozione da parte della folla e dai goliardi adunati dinanzi all'edificio.

Le manifestazioni si sono rinnovate più imponenti allorchè terminata la minuziosa visita all'interessante Mostra, il Principe è risalito in automobile per far ritorno alla Reggia. All'inaugurazione assisteva anche una rappresentanza dei dirigenti del gruppo nazista di Napoli. Quindi, nel cinema teatro Augusteo, dinanzi alla folla massa dei fascisti universitari, il Vice Segretario del Guf ha tenuto rapporto. Dopo l'applaudita relazione del Segretario del Guf, terminata con l'appello dei goliardi caduti per la Patria, il Vice-segretario del Guf ha parlato sulle tradizioni gloriose delle università italiane impartendo le direttive di marcia per l'anno XVIII. Il rapporto si è iniziato e chiuso con il saluto al Duce ordinato dal Vice-segretario del Guf, mentre la banda della GIL suonava « Giovinezza » e l'inno goliardico, cantato in coro dagli studenti. (*Stefani*).

Tassinari inaugura l'impianto idrovoro della bonifica cremonese-mantovana

Cremona, 19 marzo.

Il Ministro dell'Agricoltura e foreste Tassinari ha inaugurato nel nome del Duce a San Matteo delle Chiaviche il grandioso impianto idrovoro della bonifica cremonese mantovana detta del Navarolo. Erano ad attenderlo le autorità delle due provincie interessate, Cremona e Mantova, e una folla imponente di rurali della plaga bonificata. Il Ministro, dopo avere inaugurato nel nome del Duce la grande centrale idrovora, che è una delle più grandi e moderne d'Europa, ha sostato nella visita per circa un'ora ripartendo verso le 10,30. Dopo un ventennio circa di lavoro assiduo si è finalmente compiuto un voto degli agricoltori cremonesi e mantovani per il risultato di oltre 53 mila ettari di terreno sottoposto all'alterna vicenda delle inondazioni primaverili e autunnali.

San Matteo delle Chiaviche piccolo borgo posto in prossimità della confluenza del Po con l'Oglio, grazie a quest'opera veramente romana, oggi inaugurata si è trasformato in un villaggio modernissimo, e gli agricoltori della zona sono venuti in massa ad esprimere al rappresentante del Duce l'orgoglio del lavoro compiuto per riscattare le loro terre.

Depositi di catrame in fiamme a Roma

Roma, 19 marzo.

Oggi alle 16 è scoppiato un incendio ai piedi di Monteverde Nuovo, dove sono i depositi di catrame e di benzolo della Società Cledca. Telefonicamente chiamati sono accorsi i vigili del comando di via Genova e del comando di via Ostiense. Nei depositi erano al lavoro, al momento dell'incendio, molti operai, ma non si debbono lamentare danni alle persone.

Non si conoscono le cause che hanno provocato l'incendio. I depositi di catrame e benzolo erano continuamente sorvegliati ed alcuni operai hanno assicurato che prima delle 16 non si era potuto notare alcun principio premonitore. Alle 16,35 il fuoco era circoscritto.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Le vittime di Norwick*, di D. Macdonald.

Giallo, ma non proprio al cento per cento, salvo le intenzioni, che sono quelle di darci un piccolo *Dottor Jeckyll*. La professoressa di un collegio inglese vince un milione alla lotteria francese. Ma si affida nelle mani di un affarista. E così trovala misteriosamente uccisa, mentre la [illegible] viene riscossa da un'altra donna all'incontro truccata. L'uccisore, per sviare le ricerche della polizia, scoppa anche un collega della vittima. E tutto continua. Tre ricerche, indagini e sviamenti per rivelarci alla fine che l'uccisore era un certo signore che conduceva una strana doppia vita, giustificata dalla vicenda, e dire il vero, in modo abbastanza gratuito e sommario. Almeno il dottor Jeckyll per diventare mister Hyde beveva quel certo liquorino distillato nelle sue storie. Questo non beve niente e rimarrà ugualmente il prossimo, un po' per interesse e un po' per sport. Il film è tuttavia sciolto e ha talora momenti in cui raggiunge, sia pure con mezzi soliti, lo « spaventoso ».

Con questo giallo si proietta un documentario Luce: *Gondar imperiale* specialmente indovinato e interessante nella prima parte, nella quale è un'ottima ripresa delle storiche costruzioni portoghesi dell'antica città amarica.

Vice

AL CARIGNANO, con notevole concorso di pubblico, nei due spettacoli di ieri, si è rinnovato il vivo successo della direzione ed elegante ripresa « Bisogna una volta un biglietto da mille » di Michele Galdieri, che è stato calorosamente applaudito anche per merito della brillante interpretazione della Compagnia. Le repliche continuano.

ALL'ALFIERI, dove ieri è stata nuovamente applaudita la spassosa commedia « Quando il gatto non c'è... » di Scarpetta, vicne data stasera l'ultima replica, a prezzi popolari, di « Natia... e capelli » di Palmerini.

AL TEATRO DI TORINO venerdì prossimo si chiuderà la stagione straordinaria con l'avvenimento dell'assaltato di Giuseppe Divini « Le stagioni », diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi, [illegible] note. Basato su tratto sulla composizione de' suoi quattro quadri il suo soggiorno in Inghilterra. Questo, che è in quattro parti, per soli coro e orchestra, su testo poetico del Thomson, fu composto nel 1801.

Per l'occasione di ricordi in parti del soliti sono state affidate al basso Antonio Boni, al soprano Alba Angelini e al tenore Pietro Pauli, che interpreteranno rispettivamente: «Simone », fattore; «Anna » sua figlia e «Luca », giovane contadino. Il coro è stato istruito dal maestro Bruno Erminero.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO — Ore 11,20: Canzoni. — **PROGRAMMA MERIDIANO** — Ore 12,20: Radio Scuola — 12,45: «Avventure del sette nani» di Lucio Ridenti (pubblicità) — 13,45: Musica varia.

15 PROGRAMMA MERIDIANO — Ore 12,20: Musica operistica — 13,15: Musica da guerra — 13,40: Orchestra — 14,30: Musica operistica.

PROGRAMMA POMERIDIANO — Ore 16,40: La commedia del dattilo — 17,40 (rad. BAI): Musica da ballo.

I PROGRAMMA SERALE — Ore 20,30 (rad. BAI, SAS): Una chitarra, due chitarre, tre chitarre. Biografia con vita di Ildo di Lazzaro tracciata da Mario Ceraso — 21: Varietà — 22,10: Concerto del trio di Roma. — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE — Ore 20,50 (rad. BAI): Musica operistica — 21,45: Trasmissione dal Reale dell'Opera: « Adriana Lecouvreur », commedia-dramma di E. Scribe e E. Legouvé ridotta in quattro atti per la scena lirica da Arturo Colautti, musica di Francesco Cilea. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Mario Rossi — Negli intervalli (ore 0): Un po' di buona musica, scena di Nando Vitali; a Conversazione di Emilio Cecchi: « La vita letteraria » — Dopo l'opera: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE — Ore 19: Musica varia — 19,50: Orchestrina Cetra e quartetto Cetra — 20,50: Musiche da films — 21: Gli amanti non sono ingrati: tre atti di Alessandro De Stefani.

CONTINUA L'EMISSIONE delle Polizze dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI abbinate ai Buoni Novennali del Tesoro 1949

I cospicui Premi riservati agli Assicurati

La sottoscrizione ai Buoni Novennali del Tesoro 5% 1949 si è chiusa — con brillantissimi risultati — il 29 febbraio u. s.

Molti cittadini non hanno potuto per ragioni varie, il più delle volte indipendenti dalla loro volontà, partecipare, nei termini e nelle forme stabiliti dalla Legge 4 febbraio 1940-XVIII, a questa grande e patriottica operazione finanziaria.

Non devono impensierirsi, perchè le loro adesioni possono essere ancora raccolte dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni col mezzo di due speciali polizze; l'una « ordinaria » e l'altra « popolare ». Ecco le caratteristiche di tali polizze:

Polizza ordinaria

1°) - l'assicurando deve sottoporsi a visita medica, a meno che il capitale della polizza sia limitato a L. 15.000;

2°) - la polizza ha la durata di otto anni e quindi le quote premio dovute dall'assicurato sono otto, da pagarsi annualmente;

3°) - alla polizza saranno collegati dall'Istituto tanti Buoni del Tesoro Novennali 5% 1949 a premi, corrispondenti ciascuno al valore nominale di L. 500, fino a concorrenza del capitale assicurato; i numeri di ciascun Buono saranno inscritti nella polizza, in modo che ogni assicurato potrà seguire le estrazioni e sapere subito se è vincitore di un premio;

4°) - qualora i Buoni sottoscritti con la polizza vengano sorteggiati nelle estrazioni periodiche dei premi dovuti dallo Stato, i premi stessi saranno versati al contraente;

5°) - in caso di morte dell'assicurato prima del termine contrattuale, l'intero capitale sottoscritto sarà immediatamente pagato a chi di diritto in Buoni del Tesoro Novennali 5% 1949; e cessa l'obbligo di versamento dei premi.

Polizza popolare

1°) - l'assicurando non deve sottoporsi a visita medica;

2°) - la polizza, che è a taglio unico di L. 500, ha la durata di otto anni e i premi sono da corrispondersi trimestralmente durante questo periodo quindi in *trentadue rate*;

3°) - alla polizza sarà assegnato dall'Istituto un Buono del Tesoro Novennale 5% 1949 a premi corrispondente al valore nominale di L. 500;

4°) - se il Buono sottoscritto con la polizza sarà sorteggiato nelle estrazioni periodiche dei premi dovuti dallo Stato, il premio stesso sarà versato al contraente;

5°) - in caso di morte dell'assicurato prima del termine del contratto l'intero capitale sottoscritto sarà immediatamente versato a chi di diritto in Buoni del Tesoro Novennali 5% 1949; e cessa l'obbligo di pagamento dei premi.

Ispirandosi ai nobili principi della collaborazione fascista, alcuni datori di lavoro hanno voluto che tutti i loro dipendenti figurassero fra i partecipanti alla nuova grande gara del risparmio nazionale, ed a tale scopo hanno scelto la forma previdenziale, offrendo spontaneamente il più largo contributo finanziario. Segnaliamo oggi,

a titolo d'onore

*la Ditta « Gestione G. Grani & C. » di Roma, che ha deliberato di assegnare ad ogni suo dipendente — quale premio di lavoro — una polizza popolare da L. 500 abbinata, come

ILLUSIONE OTTICA

Non è il primo caso d'amore di un'immagine. Se ne potrebbero citare cento, ed anche storici. La singolarità del caso presente sta nel fatto ch'esso rappresenta un apice critico d'un sentimento diffuso al tempo d'oggi: la passione suscitata in un cuore da una donna veduta soltanto sullo schermo.

Essa si rivelò allo stesso protagonista del piccolo dramma che sto per narrare, agli amici di lui, una sera della scorsa estate, in una villa di campagna lontana almeno trenta chilometri dal più vicino cinematografo: una sera calda e senza un filo d'aria, in cui la terra, mietuta di recente, mandava a ondate lente il forte profumo del grano, il giardino intorno alla casa, innaffiato il pomeriggio, inalzava sino alla terrazza, dove ci si trovava, aromi febbrosi di magnolia e gelsomino, e le stelle fiammeggiavano nel cielo basso.

Si credeva ad un prossimo fidanzamento tra Poldo Bizzi e Lidia Gemmoli, e la compagnia era allegra. Fu proprio un malaugurato errore parlare d'attrici del cinema. S'addimostrarono, in materia, tutti esperti. Ma appena si fece un nome, e lo si cominciò a paragonare con altri, Poldo, stimato come l'uomo più equilibrato di tutta la compagnia, proruppe in un lungo che destò sorpresa. Nessuna attrice — secondo lui — si poteva paragonare all'ultima nominata. Essa lasciava le altre indietro a distanza incalcolabile. Soltanto il grosso pubblico poteva far confusioni. Era incredibile la superficialità di giudizio della folla in materia d'arte cinematografica!...

L'apostrofe di Poldo si trasformò in una sfuriata. Qualcuno cercò di discutere; ma fu meglio a tacere dalle risposte irate di costui. Passarono attimi di disagio (tra gli adunati). Si tentò di cambiar discorso. Ma l'armonia era stata spezzata. Gli ospiti cominciarono a congedarsi. Prese Poldo per il braccio. Egli comprese e salutò. Lidia Gemmoli non rispose al suo saluto.

Quando fummo sulla strada attesi che i passi di quelli ch'erano usciti prima di me s'allontanassero e dileguassero sulla stessa strada o per i sentieri del monte, e, finalmente presi l'amico per le braccia e lo riscossi.

— Che cosa hai fatto?

Invece di rispondermi, si liberò con uno strattone dopo avermi guardato negli occhi, e, spezzando il moto che gli avrà formato alla gola, gorgogliò:

— Non ne posso più! Ho bisogno di vederla!

Lì per lì non compresi; anzi, provai la sensazione di smarrirmi.

— Vederla? Chi?

— Vederla! Vederla! Non capisci ancora? Sei diventato stupido?

Gli vidi balenare gli occhi disperatamente. Dopo una pausa, ripresi:

— Quando sono in città, la vedo ogni giorno, sul giornale, sulle cantonate, tra gli annunci... Passano dieci giorni, venti, un mese... ma noi la ritrovo: in un teatro di lusso o in un cinema di quarto ordine, per me è lo stesso. E' lì, la rivedo... Ora, in campagna... d'estate!... Avrei preso anche il treno... Sfoglio dieci... quindici giornali... non la trovo. Anche nelle cittadine della regione... nulla. E' la sorte d'ogni mia estate... Le sale si chiudono... si proietta di meno... La perdo... e in certi momenti perdo anche la bussola...

Gli avrei risposto, e stavo per rispondergli: «Sì, proprio così». Ma, a tempo, mi trattenni; non avrebbe servito che ad irritarlo. Compresi ch'era necessario lasciargli uno sfogo; e l'aiutai.

— Più d'una estate... dunque?

— Sono tre anni. Una pena, uno strazio, credimi... Ma anche una immensa gioia. Quando è in città, vedi...

— Come... «è in città»?

— Ma sì... Per me, è come se fosse arrivata alla tal ora, come se fosse scesa al tale albergo, come se potessi da un momento all'altro incontrarla per la via, scorgerla, in una macchina, in un negozio di mode, da un libraio...

— Invece, è soltanto un suo nuovo film che si proietta in una sala cittadina!

— Precisamente. In quei giorni, io mi sento rivivere, lavoro di più, produco di più, dormo meglio, mangio meglio, sono più socievole, cerco l'occasione di far del bene... perchè so che la sera andrò a trovarla, la rivedrò...

Non trovammo più parole adatte per continuare la conversazione. Camminammo per un buon tratto in silenzio.

D'improvviso, mi disse:

— Capisci?

— Sì, ora capisco bene! — gli risposi per rassicurarlo.

— E hai veduto tutti i films ch'essa ha prodotto?

— Sì, tutti.

— Quanti saranno?

— Una diecina, sin ora.

— E non ti sei mai stancato di vederla negli stessi films?

— Ma allora non hai capito!... A me il film non importa nulla. Amo lei, lei, la donna.

— Ne sei sicuro?

— Sicuro.

Camminammo ancora in silenzio, per la stradale bianca, incassata in una gola di monti. Le cicale sirlavano. Il cielo fiammeggiava. Non una bava di vento.

Intuivo il lavorio che si compiva nella mente del mio amico. Egli si vedeva in viaggio... contava i giorni... giungeva... scendeva ad un albergo... assumeva informazioni... parlava con intermediari... finalmente era presentato all'attrice...

— No, no!... — esclamò egli a un certo punto. — Lei, in carne ed ossa... Ma no, che c'entra! E' stupido!...

— Mi avevi detto che amavi la donna!...

Rimase stupito.

— Già... strano... Non ci avevo mai pensato...

Lo accompagnai sino al cancello della villa, m'invitò a trattenermi; ma mi rifiutai.

— Ci vedremo domani.

Il giorno appresso, invece, non ci vedemmo: nè ci vedemmo per una settimana.

Quando c'incontrammo, egli mi disse severamente:

— Mi hai fatto del male.

— Con intenzione, caro Poldo.

— E perchè?

— Per farti del bene. T'ammazzavi. E' passata, ora?

— Quasi.

Stette un momento in forse; e poi mi domandò:

— Ma che cosa amavo, allora?

— Un'illusione ottica, Poldo. E' chiaro. Sposa Lidia Gemmoli.

Rosso Di San Secondo.

DISCO AZZURRO

L'invitata

Quei due detenuti, Amelia e Giuseppe Levalovich, che una di queste mattine si sono sposati nella cappella della casa di reclusione di Capodistria, hanno celebrato la loro unione in maniera piuttosto insolita. E il sacerdote officiante, come il direttore delle carceri e il ragioniere capo, che fungevano da testimoni, avranno certo provato quell'emozione profonda, quell'angoscia dolce e patetica che si sente davanti a ciò che, con un contrasto veramente straordinario, forma uno spettacolo umano interessante e raro.

Andare a nozze vuol dire sedere al banchetto della vita per prendere la propria parte di gioia od è cosa che chiede musica e fiori, lacrime iridate di sorrisi e profusione di luce e allegrezza d'ambiente. Qui, nulla di tutto ciò. La cappella di una prigione avrà certamente le inferriate alle finestre. E il soffitto basso e le pareti aguzzine. Solo le fiammelle dei ceri brilleranno, ma poche e languide, della stessa luce che si accendono per i funerali. E la sposa non avrà avuto l'abito bianco, neppure chiaro, neppure nuovo. E non spettatori intorno a quella cerimonia, nulla di quel pubblico formato da parenti ed amici, curiosi ed estatici, sempre attirati, come da uno spettacolo meraviglioso, dal rito che consacra l'amore...

Eppure sì, un'invitata c'era, senza dubbio: la felicità. Non la felicità sfolgorante, a cui tutti fanno ala e che desta tanta ammirazione e invidia, no, una felicità modesta, raccolta, discreta, silenziosa, una felicità in grigio, che ha assistito a tutta la funzione dietro gli sposi e poi li ha seguiti lungo i tetri corridoi, fino alla soglia delle loro celle, e ha promesso loro che non saranno mai più soli, poichè si amano, e che potranno aspettare, fiduciosi e redenti, l'ora della liberazione, in cui potranno prendersi per mano, e tornare, uniti, nel mondo.

Carola Prosperi

La diserzione dei tecnici dalle miniere sovietiche

Mosca, 19 marzo.

La *Pravda*, sotto il titolo: «Dove sono dunque gli ingegneri e i tecnici delle miniere?» dice che questa domanda si riferisce al personale qualificato dell'impresa «Stalingrad» di Stalingrado, ma che si potrebbe estendere a quasi tutte le aziende del bacino del Donez. L'articolista pubblica quindi due tabelle statistiche annual dimostrative dalle quali risulta che, nel triennio 1938-40 il numero degli ingegneri e dei tecnici dell'impresa è andato sempre decrescendo: da 674 ingegneri nel 1655 si è arrivati a 765 nel 1940; 1075 tecnici del '38 sono ridotti a 834 nel '40. Il numero degli ingegneri e dei tecnici che lavorano nei pozzi è andato notevolmente diminuendo fino ad essere nel '40 la metà di quello del '38. Il numero di ingegneri e tecnici addetti alla direzione è invece andato notevolmente aumentando fin da essere nel 1940 un terzo circa di più di quello del '36. Data tale tabella dimostrativa appare inoltre che inversamente alla diminuzione del personale qualificato nei posti di produzione, è andato aumentando nel triennio il numero degli operai cosiddetti «pratici» e quello di coloro che hanno seguito dei corsi preparatori superficiali.

India senza pace

Ventitre musulmani uccisi dalla polizia del Punjab

Lahore, 19 marzo.

Gravissimi incidenti sono stati provocati dalle formazioni locali musulmane dei *Kuksars*. Numerosi membri dell'organizzazione che tentavano di sfilare inquadrati solitariamente ad onta del divieto del Governo del Punjab, sono stati affrontati da pattuglie di polizia. Nello scontro si è fatto uso, da una parte e dall'altra, di armi da fuoco. Ventitre «Kuksars» e due agenti di polizia sono rimasti uccisi. Si sono avuti inoltre 33 feriti, fra cui il sopraintendente e il vice-sopraintendente della polizia.

L'organizzazione dei *Kuksars* è stata dichiarata illegale e contro i capi di essa è stato emesso mandato di cattura. Distaccamenti di polizia e dell'esercito perlustrano le vie della città. E' stato proclamato il coprifuoco fra le ore 19 e le 6. E' stato vietato il porto di armi per sei mesi. Sono stati operati cinquanta arresti.

ZOLFO E ZOLFARE

Parole di conclusione

L'attuale richiesta promette un sicuro avvenire. E' l'ora, dunque, di pensare alla soluzione integrale dei problemi tecnici e sociali di questa industria

(DAL NOSTRO INVIATO)

CATANIA, marzo.

Ci tocca adesso mettere il punto fermo a questo viaggio tra zolfi e zolfare, dire qualcosa per quelli che veramente si interessano, come di cosa propria, alla questione. Ciò che s'avviano da notare sullo stato delle miniere e dei minatori in qualche modo s'è detto, nel giro delle visite e nelle descrizioni o nel riportare con la massima fedeltà parole e idee di chi vive nel lavoro delle cave. Torniamo i remi in barca adesso, riassumendo.

Tra grandi, medie e piccole estrazioni in Sicilia 1320 miniere, classificabili secondo la produzione. Le grandi danno una media di 15 o 16 mila tonnellate per anno, le media 9 o 10, le piccole intorno alle due o tre migliaia. Ma tra questa ultima cifrona ancora non pochi esempi di «buche», strane inammissibili forme di artigianato minerario con tutti gli inconvenienti tecnici e sociali connessi.

Le «discenderie»

Le miniere di grande potenza (per citare qualche nome: Grottacalda, Tallarita-Trabia) dispongono di attrezzature meccaniche sotto ogni punto adeguate. Ho già detto che oltre il piano inclinato per il trasporto dei vagoncini di minerale, oltre i pozzi verticali per l'affioramento di questi stessi vagoncini, è indispensabile per il minatore che raggiunga il cantiere di abbattimento con l'ascensore, se non si vuole sprecarlo avanti che cominci la sua giornata. E questo sistema di trasporto dell'uomo nella miniera e dalla miniera, non è generalizzato abbastanza, non basta che siano due o tre le miniere di forte potenza ad averlo adottato. Ve n'è altre, per esempio, come la Ciavolotta o Gibilsan Michele di Agrigento che mandò i suoi operai in fondo alle cave per una discenderia profonda almeno 300 metri, inclinazione 40 per mille, a piedi. La Gibilsan Michele è una miniera di fortissima potenza, e coltiva il più importante e più ricco filone di zolfo che esista in Sicilia. Laddove la Imera (che è poi la Tallarita-Trabia) malgrado le difficili condizioni dell'estrazione e la povertà del greggio continua la lavorazione secondo sistemi più aggiornati; altre ancora, che malgrado le deficienze e difficoltà meccaniche alleviano la discesa e la salita degli operai dal fondo dei cantieri. Non è questione di cattiva volontà, ma spesso di difficoltà tecniche. Comunque da osservare. Quanto agli alloggi operai sulla miniera, tolti i due o tre casi (Grottacalda ecc.) di miniere attrezzate per questo, nelle altre, grandi e piccole, nulla esiste. Lo zolfataro se ne va a casa, con qualunque tempo e viene al lavoro con qualunque tempo: il problema del ricovero sulla miniera viene assurdito dall'altro del trasporto dalla e alla miniera; argomento trattato nei penultimo degli articoli di questa serie. La questione delle paghe rientra in un capitolo più vasto e generale dell'economia del Regime, ed è connessa alla economia di tutta l'industria zolfifera, che è una volta in ad investersi per quanto riguarda le condizioni sociali del lavoro e dei lavoratori nei provvedimenti politici e amministrativi interessanti la Sicilia tutta intera, la battaglia autarchica e la politica dei prezzi.

L'Ente Zolfi

In vista della preponderante importanza che la industria solfifera, la più autarchica di tutte, riveste in particolare modo oggi, lo Stato dopo la crisi del '35 creò l'Ufficio per la vendita dello zolfo italiano, in queste ultime settimane trasformato nell'Ente Zolfi Italiani, con i medesimi dirigenti. Per il bene fatto nei sei anni di carica, sia alla industria che agli interessi superiori della Nazione, specialmente in materia valutaria (nel '37 l'incasso di divisa oro per zolfi venduti fu di 170.000.000, e negli ultimi tre anni andranno ancora su) questi hanno meritata la fiducia.

Dell'Ufficio Vendite, convalidatore della produzione solfifera italiana, i produttori si sono lodati moralmente quando per la crisi sopravvenuta alla svalutazione del dollaro ha potuto ottenere dallo Stato un prezzo concordato e la sovvenzione per mantenere questo prezzo, 50 milioni. Ma l'industria — anno nelle fondamenta — ebbe bisogno del soccorso statale soltanto per il 10 %, o poco più: ottimo segno. Anche per il decennio 1940-50 l'Ente Zolfi ha facoltà di fissare i prezzi, anno per anno, tenendo conto delle giuste necessità industriali. Nè lo Stato ha voluto sospendere il fondo di sovvenzione di 30 milioni, nuovamente messo a disposizione dell'Ente per parare alle oscillazioni del mercato della valuta, della produzione e provvedere a bonificare definitivamente sul piano sociale e tecnico la più italiana e più tipica attività estrattiva del nostro paese. Il miglioramento economico è un fatto: lo attesta la continua ascesa del prezzo di ricavo delle vendite, l'attuale Ente Zolfi ha supplito dur pita ad una organizzazione commerciale inelia e poco coloniale, allacciando rapporti con i produttori esteri, destinati a garantire lo smaltimento della produzione italiana. Non è cosa facile stabilire i costi di produzione anche di una sola miniera: oscillazioni dei prezzi della mano d'opera, continuo approfondimento degli strati solfiferi, variabilità della cava, condotta della gestione aziendale, tutti questi sono elementi variabilissimi. In linea generale i prezzi pagati ai produttori dall'Ente Zolfi soddisfano; e nell'attuale momento internazionale la richiesta europea promette un sicuro avvenire di prosperità. E' il momento dunque che favorevoli condizioni economiche permetteranno la soluzione integrale dei problemi tecnici e sociali della zolfara. Anzitutto: a) Previdenze per i minatori (mezzi di trasporto, case popolari nei centri minerari, miglioramento delle paghe); b) attrezzatura industriale ammodernata, nelle miniere ove non esiste; c) adozione di nuovi sistemi per movimentare la resa del minerale nella combinazione (forni italiani di Gallè, Galletti, Gemellaro, Puntano, Sanfilippo, eccetera); estensione dell'istruzione tecnico-mineraria alle maestranze giovani mediante la frequenza dei corsi appositi creati al R. Istituto Tecnico «Sebastiano Mazzara» di Caltanissetta, e in altre scuole di formazione professionale.

Gli industriali siciliani sono unanimemente d'accordo su questi punti. Per le provvidenze sociali l'Ente Zolfi va studiando un mezzo molto semplice e risolutivo: la costituzione d'un fondo annuale proveniente da un contributo di L. 10 per tonnellato di minerale prodotto, il che fa una media (su 200.000 tonn. estratte all'anno) di 2 milioni, sufficienti in pochi anni ad attuare il piano di bonifica (strade, case) e l'acquisto dei mezzi di trasporto; contemporaneamente si chiederebbe allo Stato di intervenire in dare opere più grandi (acquedotti, ferrovie, ecc.) si rendessero necessarie. Ma questo sarà dell'attuazione della bonifica del latifondo, in cui l'azione dell'industria solfifera siciliana va ad inserirsi.

Giovanni Artieri

Nel cunicolo di una miniera modernamente attrezzata

La politica finnica dopo la guerra

Gli imperativi della realtà geografica - L'atteggiamento passato e futuro verso la Germania - Imminente mutamento di governo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Helsinki, 19 marzo.

La conclusione della pace ha reso inevitabile qualche mutamento nel gabinetto Ryti che, formato al momento dello scoppio della guerra russo-finlandese, ha ormai risolto il suo compito. L'Helsingin Suonomat, posto in rilievo che due Ministri — quello della guerra e quello della pubblica istruzione — si sono già dimessi, osserva che altri cambiamenti alla testa di certi dicasteri sono resi necessari dai problemi creati dalle nuove frontiere e dalle mutate condizioni demografiche. Questo giornale però non condivide l'idea lanciata dall'Uusi Suomi di mettere alla testa del paese il Maresciallo Mannerheim conferendogli poteri politici oltre che militari, ragionando che un governo forte e capace di svolgere opera utile si può ugualmente fondare sulle vigenti istituzioni democratiche e parlamentari.

Anche la politica estera finlandese entra in una nuova fase, non è opinione diffusa che il signor Tanner se dovesse lasciare il Ministero degli esteri rimarrebbe nel gabinetto assumendo un altro portafoglio. I compiti che la politica estera finlandese deve affrontare, secondo l'Uusi Suomi, sono più difficili degli antichi: uno è costituito dalla ripresa dei rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica (il ministro Paasikivi, che è in viaggio alla volta di Mosca, subito scorso ci disse che avrebbe approfittato del soggiorno nella capitale russa per parlare dell'argomento). Ma la collaborazione nordica, cagione per la Finlandia di delusioni, è alla vigilia di mutamenti e ancora non si sa bene cosa verrà fuori.

L'alleanza a tre

Secondo i giornali, per quanto riguarda i rapporti con gli altri paesi, non basta dire che sono cordiali. I destini d'Europa tendono verso gravi decisioni. La posizione della Finlandia è più difficile che mai. Come non si aspettava tante manifestazioni di simpatia e tanti aiuti, la Finlandia neppure si aspettava certi atti non amichevoli. E mentre tutto è così oscuro, le tocca definire la propria attitudine.

La politica estera deve essere indipendente, scevra di preconcetti ed elastica, e i sentimenti momentanei non possono determinarne le direttive; allo stesso modo non devono esercitare influenza le correnti politiche interne. Oggi più che mai bisogna ricordare essere la Finlandia un piccolo Stato che occupa in Europa un posto importante e onorevole, ma che non può attingervi ad arbitra fra i maggiori. Da eventuali antipatie o simpatie non si ricavano. sostiene l'Uusi Suomi, basi per la politica estera. L'obiettivo deve essere il poter lavorare in ogni situazione per la sicurezza dello Stato. La politica estera della Finlandia è soprattutto difensiva, come perfetta è la collaborazione dei dirigenti la politica estera e quelli della difesa nazionale; altresì è necessario che le questioni di carattere internazionale siano trattate in pubblico con riserbo e prudenza.

Fuori a mattoni dello stato di guerra, fino ad oggi non nessuno sentito qui parlare di politica estera con pari obiettività e serenità; anzi, avevamo finito col credere che il forte, coraggioso popolo finlandese vivendo consacrato semplicità di animo, sotto alti aspetti indubbiamente sani, fosse privo di preoccupazione misura di senso politico e ancora più diplomatico. Il che era fatalmente giustificabile col fatto che si trattò di un paese il quale vive con propria vita staccata da 22 anni appena.

La difesa delle nuove frontiere

Mentre la fama di impulsività stimolata da affetti sono nervosi privilegio di noi occidentali e latini, questo popolo nordico di privo di una impressionabilità di carattere dalla quale in politica non può derivargli che danno. E' quasi un miracolo, ad esempio, che lentamente alcuni, per dominazioni, cominciano a capire che alla passione permanentemia del periodo bellico dovrà seguire una più fredda valutazione delle parti importantissima per la stessa Finlandia che la Germania sarà nel dopoguerra chiamata a sostenere nel nord d'Europa e più precisamente nel grande lago formato dal Baltico dove la Russia ora si affaccia da troppe finestre. Appunto per tali considerazioni l'idea di una alleanza difensiva tra i paesi nordici si rivela prematura. Negli ambienti politici di Stoccolma si dichiara, del resto, che di informazioni ufficiali in materia non ne sanno e che nelle tre capitali interessate la questione è allo studio.

Oggi per la Finlandia il problema principale è militare, dovendosi vedere — dice il Helsingin Sanomat — come sia da organizzare la difesa delle nuove frontiere e questo richiederà molto tempo. Le notizie intanto o pessimiste l'allarmo come un prodotto delle pressioni russo-tedesche — per consolidare nel futuro l'influenza di questi due Stati nel nord d'Europa — sono uscentile in quanto all'alleanza si pensa solo per garantire la neutralità dei paesi nordici. Il quesito se il patto sovietico diretto contro i Soviet si sia a Stoccolma risposta indiretta; se la Russia volesse portarsi ancora più avanti verso l'Occidente, la situazione — si dice — sarebbe grave non per la sola Finlandia; però la Russia ha già detto che ai ulteriori avanzate non pensa e che di aspirazioni non ne ha più. Infine, a Stoccolma si è dell'avviso che il Governo bolscevico non intende opporsi all'eventuale fortificazione dell'arcipelago delle Aaland; se avesse voluto farlo avrebbe sollevato la questione, il che non è avvenuto durante le trattative di Mosca.

Intanto i problemi materiali si fanno qui sentire con tutto il loro peso. La fiumana di popolo che lasciò la Carelia e le penisole di Hangoe si riversa ininterrotta nella provincia meridionale di Uusimaa e nelle vicine di Mikkeli (la sosta più vicina alla Carelia) e Kuopeo (nel centro della Finlandia), di Vasa di Oulu sulla sponda orientale del golfo di Botnia. Nella zona di Vasa si aspettano 38 mila persone che in parte, quando le autorità militari le permetteranno, potranno poi ritornare nella terra di frontiera. A Helsinki rientrano giornalmente a centinaia i cittadini che durante la guerra erano partiti per la campagna o per la Svezia. I due aeroplani postali che fanno servizio fra Stoccolma e Helsinki arrivano stracarichi mentre da Helsinki ora sono numerose soltanto le partenze di giornalisti e di membri di missioni straniere. Da molte ocarsa qui è arrivata dalla Carelia una colonna di autobus con circa quattrocento vecchi, donne e fanciulli e con enormi bagagli.

L'approvvigionamento della capitale si annunzia nei prossimi giorni non facile, appunto perchè i mezzi di trasporto sono stati requisiti per l'evacuazione e la vendita della carne di maiale è già limitata a due giorni alla settimana con un quantitativo di 300 grammi per persona settimanalmente. Ma la vita riprende, le strade si riempiono e i negozi — liberate le vetrine dalle rivestiture di legno — mettono in mostra roba che ci si farma a guardare come mai visto prima e i quadranti degli orologi sulle torri sono di nuovo illuminati.

Accolto malissimo, la pace affonna comunque il suo regno.

Italo Zingarelli

Cifre ufficiali sulle perdite finlandesi

15 mila caduti - 30 mila invalidi - Mezzo milione di senzatetto - 64 mila bombe dagli aeroplani russi

Stoccolma, 19 marzo.

L'ex-presidente del Consiglio di Finlandia, professor Cajander, che trovasi da ieri a Stoccolma per concretare con le autorità e i Comitati svedesi i mezzi migliori con cui la Svezia concorrerà alla ricostruzione della Finlandia, ha comunicato le seguenti cifre:

15 mila finlandesi caduti al fronte, 30 mila invalidi, mezzo milione di senzatetto in seguito all'arretramento dei confini, 600 mila fra vegliardi, bambini e infermi evacuati. L'aviazione russa effettuò 1823 attacchi lanciando 64 mila bombe che devastarono 370 località e rasero al suolo, fra l'altro, 46 ospedali, 21 scuole, 4 chiese. La sola Hangoe ricevette 8 mila bombe, cioè una per abitante.

Il Soviet supremo ratifica il trattato di pace

Mosca, 19 marzo.

Il Supremo Consiglio dell'Unione Sovietica ha ratificato il trattato di pace russo-finlandese.

La delegazione finlandese alla cui testa si trova Paasikivi è giunta all'aeroporto meridionale di Vasimaa e nelle vicine di Mikkeli (la sosta più vicina alla Carelia) è

I VERBI CONIUGATI

LEGGERE

E' un'arte, dicono gli scrittori che non sanno scrivere. Ci sono più scuole: dal leggere in tram al leggere a letto, passando attraverso lo scrittoio, il praticello verzicante e la poltrona. I parroci di campagna leggono passeggiando. Hanno sempre con sè un libricciuolo che magari non è affatto il breviario. Però tutti credono che lo sia. E' invece il Petrarca.

Siamo certi: Pastonchi legge in casa, Baldini nei praticelli, Ojetti in biblioteca, Marinetti legge in piedi nel corridoio del treno. Non legge, sfoglia. Salta le descrizioni, ha in orrore le pagine nere.

Troppi romanzi contengono pagine nere. Son delle vere sabbie mobili: guai a soffermarsi, ci s'impantana. Si ritorna indietro per riprendere il filo, poi lo sguardo naufraga in quell'oceano d'inchiostro. Così ci accade spesso di abbandonare volumi con un segno alla pagina nera come un amore interrotto, un piatto di minestra raffreddata e non finita. Volumi che non si leggeranno più (a continuar così il segno non si capisce più nulla e a ricominciar da capo non regge il cuore). Non si leggeranno più. Tuttavia si terranno, come le fotografie dei gruppi scolastici e le già citate lamelle per la barba (a proposito, dove le gettate voi?).

Eppure è proprio nelle pagine nere che brillano i pezzi di bravura. E chi ha la specialità della descrizione, è al terzo capitolo che il sapetta. Se non ve ne siete accorti, il primo capitolo è sempre più o meno leggero, per invogliare il lettore, appetitoso e stuzzicante come un antipasto di prosciutto, sottaceti e olive farcite. Il secondo è la minestra, asciutta o in brodo, che bene o male va giù. Ma il terzo capitolo inizia le pietanze. E qui veramente fa capolino il cuoco col suo manicaretto, che si ispira alla classica ricetta, il Saint-Honoré (de Balzac). L'Artusi del romanzo a grande respiro:

«Prendete un scrittore sperimentato tra Imperia e Collina e, dopo averlo ben sbattuto con un rosso buono e con prima stella a oriente, versatevi sopra una leggera nebbiolina autunnale. Intanto, a parte in una teglia, avrete cucinato a dovere uccellini canori balsamici di ramo in ramo e rane graciliunti

«E' giunto il momento di mettere i periodi nel forno, dopo averli piccati di leggiadri esclamativi e di puntini di sospensione. Fate rosolare a fuoco lento per circa due pagine poi, come v'accorgete che la prosa si spappola, ritirate il piatto dal forno e adornatelo con frasi fatte e fiori di retorica. Portate quindi in tavola. Servirà per tre edizioni».

Nizza e Morbelli

Esperienze d'Africa del maggiore Bottai

Son due di molto i pericoli che corrono i combattenti quando si accingono a mettere nero su bianco per raccontarci com'è andata: cadere nel reducismo e andar dispersi nei particolari. Il reducismo è, in fin dei conti, un «fatto personale», un'informazione gratuita sulle proprie vicende non senza sconfinamenti nel magico settore degli stati d'animo: perfino dove bisognerebbe avvertire «è vietato l'ingresso». Non pochi libri di guerra (non parliamo, si capisce, di quelli destinati alla storia militare o addirittura alla Storia, i libri dei condottieri) infastidiscono proprio per una spiacevole mancanza di umano riserbo: manifestazioni di ingenuità che poi passano, ma intanto anche il libro è passato.

La guerra, ogni guerra, è un fatto collettivo, del popolo che la combatte e in qualche modo la vive; gli umori, le reazioni degli attori non principali e stanche le gesta — se non siano epiche sul serio — non interessano molto il cortese lettore. Il quale, segnatamente s'è rimasto a casa, non osa protestare ma più non vi legge avante. Non diverso effetto ha la dovizia del particolare. Chi ha vissuto, e spesso magari «sofferto» il piccolo episodio non sa liberarsi dal ricordo che, anzi, la distanza ingrandisce, slarga in evento. Ottimismo; giochetti della nostalgia. E' da uomo saper resistere alle tentazioni, abbandonandosi se mai alla «nostalgia del futuro», tanto più ricca di suggestioni sottili, misteriose...

Tutt'altro il caso dell'autore di questo *Quaderno africano* (Sansoni, Firenze, XVIII), gran signore della parola, scrittore smaliziato, attento ed esperto mimo. Nessuna meraviglia che il taccuino africano di Giuseppe Bottai si faccia leggere d'un fiato — e poi rileggere — per la nobile concisione, il nitore della prosa, il semplice e puro linguaggio, la fecondità delle idee, l'elegante giuoco delle luci e il disciplinato calore dei toni, l'interesse costante se pur variamente emotivo del racconto. Si deve aggiungere che questo libro di uno fra i più originali e compiuti letterati del nostro tempo, sapiente cesellatore e donatore di parole, non è per niente una «cosa letteraria», ciò che avrebbe fatalmente compromesso la spontaneità delle notazioni e il loro valore di testimonianza. Sicchè se è probabile (e c'è da augurarselo) che ben più di un passo del «Quaderno» figuri nelle prossime antologie, pur è vero che il libro, singolarissimo documento di stile, resta, in sostanza, quale dev'essere, un racconto di guerra vissuta, «il memoriale dei pensieri e delle osservazioni» di Bottai durante la guerra africana.

Delle quali osservazioni il supremo interesse sta nell'esser volte insieme ai fatti contingenti, immediati e al loro valore in prospettiva. L'episodio appartiene al panorama e lo illumina, com'è proprio della vita di ognuno di noi ch'è nostra e non solamente nostra ma anche del clima, della razza, del tempo cui apparteniamo, di una storia che si fa di continuo e il cui ritmo è accelerato, appunto, dalla guerra.

«Dal 1914 — scrive Bottai — la guerra è il fatto che domina la mia vita. Vent'anni e più dentro la guerra». E' una dichiarazione importante, rivelatrice. Bottai non si ferma all'istintivo confronto fra le guerre 1915-18 e 1935-36 cui ha partecipato (un raffronto che sarà stato di tutti i combattenti delle due imprese), ma, storicamente considerando questo drammatico e glorioso ventennio, riconosce nella guerra il fatto dominante — proprio come della sua vita individuale —, la «cifra» di questa parte del secolo. Vivere come attore la guerra d'Africa è non soltanto nel diritto del fascista e nella logica del rivoluzionario ma è ancora nell'interesse del politico il quale dalla nuova esperienza accrescerà la sua «coscienza storica della politica». Un interesse tutto spirituale e tipico di chi concepisce la politica come perno della vita tutt'intera, non dunque politica soltanto nel senso stretto e corrente ma anche con significato sociale, etico e perfino religioso. Tipico di chi ha appreso quel detto di Mussolini: «Fuori della storia l'uomo è nulla».

In A. O. Bottai (il quale ha — come scrive — l'età giusta per capire la guerra: quarant'anni; ma ci sembra che anche a venti o a trenta o a cinquanta la si può capire, è il modo di viverla in noi che cambia) è maggiore di Fanteria. E' un grado interessante, di soddisfazione. Gli uomini sono ancora «alla mano»; si preparano già i piani se non delle battaglie almeno del combattimento. Il battaglione ha sufficiente autonomia perchè sia lecito figurarselo come una grande famiglia. Il maggiore sa se il sottotenente Calo ha dell'iniziativa e se al caporale Tizio non mancano i numeri per comandare all'occorrenza più di una squadra. Parlando dei suoi soldati il maggiore fa un certo modo per dire «i miei uomini» che vi senti la poesia di una non fittizia paternità spirituale.

Per il fatto di essere stato ministro, governatore dell'Urbe e di essere uno fra i più singolari e affascinanti oratori d'Italia, per essere insomma Giuseppe Bottai, questi avrebbe ben potuto, con ruolo prestigio, portare di Divisione in Divisione la sua parola di efficace propagandista; avrebbe anche potuto, con sicuro rendimento e — data la particolare dislocazione dei Comandi nella guerra di Africa — non senza personale rischio, rimanere addetto alla Grande Unità cui da principio fu destinato. Ma egli chiese subito — come gli era consentito dai regolamenti — di andarsene a comandare un battaglione. Volle essere il maggiore Bottai, e niente più.

Lo accontentarono, sali al ridottino, parlò alla truppa («venuto dal popolo, ho sempre marciato col popolo»), compì quella stessa notte il giro completo delle guardie, fece conoscenza con le sue trentanove «caterine» dette anche mitragliatrici, preparò sè e i suoi all'ora decisiva. Un suo consiglio da ricordare (nè sotto le armi soltanto): «Non v'è dettaglio. Tutto è al centro del problema».

Marce nelle notti buie. Marce sotto il sole a picco. Raggiustare i collegamenti. Pensare ai viveri. Quando verrà l'ora *x*? Sistemare le difese nella sosta. Non aprecare i proietti: «Calmo i miei tiratori; il invito a un fuoco lento, di precisione. Accanto mi cade un portatreppiedi. Amen. Falciamo il nemico... Nel sole ardente sallamo verso la cima dell'Araddam.... Andiamo, corriamo fra i sibili... Dovunque, chiazze rosse di sangue...».

La vittoria ha il colore dei capelli di Saffo, il colore che poco prima del tramonto hanno i monti tigrini: «Una veste viola e odora di gelsomino dai cespugli».

Ogni combattente sa di essere l'inviato, il rappresentante dell'Italia guerriera e proletaria, il legionario del Duce che ha creato la civiltà del lavoro. «Non vi è traccia d'uomo; non case, non strade. Siamo i primi lavoratori piombati su questa solitudine sovrana».

Il 29 febbraio si apprende che Amba Alagi è nostra. «La notizia ci ha sospinti tutti verso lo sperone del colle aguzzo, donde l'azzurro triangolo meglio compara all'orizzonte... I soldati vi vedevano davvero Toselli, essi che ne parlano come di conoscente o amico?». Certamente, lo vedevano. Proprio come lo vedevano i legionari della «XXI Aprile» che quel medesimo giorno, col rimpianto nome di Toselli sui labbri, mossero a distruggere l'esercito di Immerù, il più forte generale del Negus.

Ma la guerra non sempre è marcia, sangue, assalto, veglie all'addiaccio, acqua con lo sterilizzo, minestrone Chiarizia, indimenticabili canzoni. A Bottai un giorno arriva l'ordine: — Andare dal Maresciallo. Assumere il governo civile di Addis Abeba. — Bisogna lasciare il Battaglione. «Se non fuggo, piango». Il maggiore non sa guardare i volti dei suoi uomini. Lasciarli, «quasi di corsa, sotto queste tende, sotto questo sole, in questa gloriosa miseria di stracci, di privazioni, di sudore, di sete... Il cuore duole».

Son pagine semplicemente stupende. Bottai è qui l'interprete limpido, schietto e potente dei sentimenti di ogni ufficiale, di ogni vero ufficiale verso le proprie truppe. Ed è anche la prima volta, crediamo, che Bottai — aristocratico per temperamento e cui il gusto della misura spinge ad un cotal riserbo, quasi freddezza, quasi esagerato compiacimento di non svelarsi — ci appare qual è dentro, sensibile cuore, non vigilante intelligenza soltanto ma anche calda generosa e gentile umanità, ch'è poi quell'intelligenza dell'anima la quale aiuta gli uomini a vicendevolmente comprendersi ed a vivere e lavorare insieme.

Ritornando in Patria «dopo aver messo ordine nella città sconvolta», il maggiore Bottai rivede le ambe che conobbero la virtù del suo battaglione: «Ti ho salutato, Arcadam, dall'alto, trasvolando tra le tue vette. A rivederti, così, appena rilevato sull'immenso spicchio di terra, mi pareva di riscoprirti in me, sprofondato nella memore fantasia».

Carlo A. Avenati

LIBRI RICEVUTI

L'Enciclopedia dei Maestri

Iniziata e pubblicata dapprima in fascicoli nel 1923, questa «Enciclopedia dei Maestri» trovò immediatamente largo e caloroso consenso ed eccola giunta ora alla sua terza edizione. Sono sette volumi che gli Editori Sperling e Kupfer di Milano hanno preparato con meticolosa cura tipografica, corredandoli di numerosissimi disegni, figure e tavole riassuntive e di un indice generale che ne rendono agevole la consultazione: e la materia vi è così ben disposta che la lettura riesce molto dilettevole, anche a chi na scorra le pagine soltanto per indagine curiosa. I Maestri hanno in questa bella ed agile opera della professoressa Ernesina Brenna, insegnante di filosofia e ped

GLI SPORT

La Milano-Sanremo ha tradito l'attesa di una lotta accanita

BARTALI HA VINTO IN VOLATA

dopo una gara scialba nella quale gli "assi,, hanno nicchiato

Gino Bartali taglia vittorioso il traguardo di Sanremo iscrivendo per la 2ª volta il suo nome sul libro d'oro della classicissima

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sanremo, 19 marzo.

Dico subito che mi accingo a stendere queste note mentre mastico il boccone amaro della delusione. Perchè questa è stata una delle Milano-Sanremo meno entusiasmanti e meno convincenti, durata quasi otto ore con tale povertà di idee e di propositi, un tale assenteismo degli «assi», da farmi trarre, specie dopo la non molto diversa Milano-Torino, poco lieti auspici per la stagione appena cominciata. Se una cosa la si deve giudicare dagli episodi in cui è stata intessuta, dalle figure che vi han preso risalto, dalle emozioni che vi ha dato, dai giudizi che vi ha permesso di formulare, devo dire, ripeto, che la corsa di oggi è stata troppo poca cosa in confronto a quanto ci si attendeva e a quanto essa doveva essere dati gli uomini e le squadre in campo e le ragioni di antagonismo che il pancione di fronte. Quel poco di buono, di coraggioso, di volonteroso che ha animato la gara dal completo naufragio è venuto dai più modesti, da non accasati, mentre i «divi» si sono tenuti quasi tutti e quasi sempre nell'ombra, in un atteggiamento che sapeva di inconcepibile indifferenza, di strano riserbo, per non dire di generale e reciproca paura. Questa la caratteristica fondamentale della corsa finita pochi minuti fa e che ha soddisfatto, credo, solo le migliaia di spettatori che hanno potuto godere l'unica istante veramente vibrante della brutta giornata: quella decisiva della volata.

Un buon inizio

Di questa cavalleresca ci crederete conto attraverso le scheme di cronaca che ricostruirò. Non si era cominciato male. Poche battute di attesa dopo il via dato dal Presidente del CONI Lino Puraschi — il quale ha seguito tutta la corsa nella vana speranza di poter dare alla sua giovanile anima di sportivo qualche indimenticabile vibrazione — ed ecco la prima promettente situazione creata da una fuga a nove rispondenti ai nomi di Cecchi, Rogora, Ricaldi, Gotti, Simonini, Silvestri, Multi, Godio e Mercatali. In questo gruppetto trovavate due «garibaldini» il che lasciava anche a me sperare che una delle due squadre d'assalto si mettesse subito all'opera per rompere le uova nel paniere degli «assi». E bisogna dire che i ragazzi di Faccio, ben coadiuvati dai compagni... a spasso, hanno fatto del loro meglio per non venir meno alla consegna dell'indisciplinato - direttore sportivo.

Che i pezzi grossi non volessero entrare subito in azione si poteva anche giustificare; e infatti si accontentavano di fare la loro piccola parte di lavoro per non aggravare il distacco che in una decina di chilometri era salito a un minuto. Poi si ricordarono forse di una certa Milano-Sanremo decisa in partenza appunto dalla fuga di gente che non era stata presa sul serio. E allora l'inseguimento si fece più energico e fu condotto a termine poco dopo Pavia, dove si registrò una media di oltre 42. Come volete non c'era da lagnarsi dell'inizio; le prospettive erano liete. Ma si andarono poi rabbuiando come si andava volando il sole col quale eravamo partiti. L'andatura calò ai 37, scomparve ogni iniziativa e si raggiunse Novi (Km. 94) in formazione quasi completa. Lo scampiglio creato dalla volata per il premio di traguardo fu subito seduto da Coppi e si riprese a marciare senza un motivo di lotta per quanto abbastanza sollecitamente.

Fu durante un momento meno elevato di questa inerzia di avviamento ai monti che Cottur fu urtato da un motociclista di servizio che lo fece cadere e gli spezzò la ruota posteriore. Grazie alla recente disposizione federale che proibisce il cambio di ruota anche se fatto a prezzi proprio da chi ha il compito di tutelare l'ordine di marcia, Cottur dovette abbandonare. Ecco la prima ma non sola dimostrazione della illogicità della famigerata disposizione; l'altra la dovette subire alla fine Molta in circostanze pressochè eguali, quale... premio al simpatico tentativo che costituì uno dei rari episodi personali di combattività della giornata.

I 118 chilometri fino a Ovada furono coperti alla media di quasi 39, ma non avevano deviato il grosso dal binario morto sul quale lo teneva l'assenteismo dei migliori. E avrebbe forse da così non so fino a quando a rimanere se otto ragazzi di buona volontà non l'avessero, sia pure debolmente, istradato su una linea più audace. Benente, Albani, Scapini, Moro, Rocca, Diggelmann, Venturi e Magni G. approfittarono dei primi dislivelli per andarsene cheti cheti a guadagnare un vantaggio che saliva fino a più di due minuti.

Albani 1° sul Turchino

Le forze organizzate e più potenti lasciavano fare come se in cuor non le riguardasse, continuando a stare in compagnia e a prendersela con calma. Così, mentre Motta pattuglia di testa usciva stanco, dopo il distacco di Mugnai, a un battibecco finale per l'onore di essere primi in vetta, che aperto ad Albani, nel grosso nessuno si prese la briga non dico di un attacco ma neppure di un assaggio e Lenzi precedette Bartali e Bizzi sotto il tunnel di 1'30" dopo che erano passati i primi. Con audacia e arte di disperata Mara si prese il lusso di cacciare il primo a Voltri con qualche centinaio di metri sui suoi compagni che inizieranno subito l'inseguimento portando a termine ai piedi della Cadetta.

Albani provò ad insistere nella fuga, ma i ritardatari fecero subire il suo sogno sulla salita del Passo d'Invrea dove Rinaldi e Manfredi cercarono di agguantarlo da soli i fuggitivi, ma si videro subito planare alle spalle Bartali con Rogora e Vicini. Il ricongiungimento totale avvenne poco dopo; ma intanto la breve azione degli inseguitori aveva messo in chiara luce la maggior potenza e prontezza di colui che avrebbe poi dovuto essere il vincitore. Non altrettanto si poteva dire per Valetti e tanto meno per Valetti, mentre Bizzi sembrava avesse tutte le intenzioni di smentire il suo non raro pronostico sul suo conto. Ed io ne ero contentissimo.

*A Varazze (Km. 174) la corsa... cominciava di capo. L'autocolonna leggermente il vento che veniva un po' di fronte dal mare cominciò. Ma di questo non si preoccupò Molta che si propose di far parlare di sè con un gesto temerario, anche se non efficace. Il piccolo torinese partì a fondo e cominciò ad avvantaggiare. Passò a Savona (Km. 185) con una ventina di secondi di precedenza, non si sforzò e continuò a testa bassa, pensando forse che... non si sa mai! Provò ad andarla a prendere da solo De Benedetti, ma prima di Finale scomparve di nuovo nel gruppo. A dargli la caccia, invece, vacciono fuori Servadei, Turchio e Leoni, ai quali si aggiunse subito Favalli. Il quartetto era ben assortito e la fu più ancora quando vennero ad aggiungersi Bulla e Marabelli. Quest'ultimo giocò la sua carta su Capo Mele forzando in salita e sfuggendo alla vigilanza dei cinque meno arrembanti. Questa situazione fece la testa: cinque in seconda linea a 1' e gli altri a 1'40" durò fino alle prime rampe di Capo Berta. Lo scomparire Bartali di forza quando prese il comando della cuccia e fece mano mano il vuoto attorno a sè. La fila si sgranò, i cinque furono presto in vista, raggiunti, lasciati da Bartali che si trascinava Bizzi e Tommasoni. Il bravo Marabelli già preparatosi la gioia di essere primo sulla salita finale, quando si vide capitare addosso il terzetto condotto da Gino; cercò il regolare, ma gli mancarono le forze e fu uno scroscio di applausi e di grida. Il «fuoriclasse» mise alla sciolta il suo sogno sulle dei Piani

CRONACA CITTADINA

La "stagione,, del riscaldamento è finita

Pensiamo al prossimo anno

Il nostro precedente articolo sull'attrezzatura necessaria per bruciare combustibili nazionali in luogo di ricchi carboni d'importazione negli impianti di riscaldamento domestico ha avuto, come era prevedibile, una vasta e non sempre concorde risonanza.

Qualcuno ha gratificato il sottoscritto, per l'articolo in parola, di ottimistico semplicismo. Sono coloro che hanno una qualche loro particolare «esperienza» da segnalare sul conto del tale o tale altro combustibile nazionale, impiegato con insuccesso in determinate applicazioni, o si sentono naturalmente portati a generalizzare, catastroficamente.

A costoro non contestiamo la fondatezza della loro esperienza, non infirmiamo la verità dell'episodio segnalato. Già abbiamo scritto che, se il problema fosse di semplice soluzione, non si comprenderebbe come simil attesa minora per affrontarlo. Ma nessuna difficoltà vincibile avrebbe giustificato il rinvio dell'assalto al problema, in questi momenti. Ora, è indubbiamente più giustificato il nostro «ottimismo», secondo cui gradualmente, per successive approssimazioni, nel giro di qualche anno e attraverso la necessaria esperienza, tutte le difficoltà appariranno non solo vincibili ma vinte — che l'aprioristica negazione della possibilità di una pratica soluzione.

Ostilità da vincere

E' perfettamente comprensibile che i fochisti del tale o talaltro stabilimento, costretti un bel giorno all'impiego di un combustibile che esige tutt'altra tecnica d'impianti e di condotta, altri accorgimenti di carica, e complessivamente un lavoro assai maggiore e più gravoso di alimentazione, di sorveglianza, di spurgo, di manutenzione della caldaia — abbiano dale pessima referenze al proprio principale, consigliandolo talvolta a rinunciare all'esperimento. Ma ciò significa soltanto che la maggior convenienza economica del combustibile nazionale rispetto a quello importato può essere bilanciata, sino a ritrovare una approssimativa parità, adibendo il margine ad aumentare il numero o a retribuire meglio i fochisti, ad ammortizzare le opportune modifiche d'impianto o la più onerosa manutenzione, ecc. Sarà sempre, a parità di risultato e di spesa (a questa duplice parità complessiva è dimostrata raggiungibile da conclusive esperienze) una maggiore percentuale di denaro speso in patria anziché all'estero.

Sarà questione, dunque, di superare gli inevitabili disagi di due, tre anni di assestamento, fino a che gli impianti — che evidentemente non potranno sostituirsi e modificarsi tutti durante la presente estate — si siano attrezzati, e si sia formata la maestranza specializzata per la condotta dei nuovi focolai. Ma non è detto che in questo periodo i cittadini siano condannati a battere i denti: i periodi di transizione esigono i compromessi. Lungi dal fare appello, dunque, alla tecnica perchè si pieghi ai nostri voleri, noi facevamo e rinnoviamo l'appello alla buona volontà dei cittadini perchè si pieghi alla situazione: agli inquilini perchè, nella seconda ipotesi, si acconcino a mitigare le loro pretese termometriche. Non è escluso che il compromesso possa giungere, presso i piccoli impianti singoli condotti direttamente dall'inquilino, all'uso puro e semplice di determinate miscele di combustibili nazionali nei focolai inalterati. Anche in tal caso sarà questione di lavoro, di pazienza e di spesa, poichè naturalmente il rendimento economico del combustibile così mal bruciato sarà assai basso: ma innanzitutto il freddo non morrà nessuno. E sarà sempre meglio adattare per un anno o due, in una percentuale progressivamente decrescente degli impianti attuali, il quaranta per cento del combustibile immesso (anche a costo di rialzare il bavero del cappotto mentre il camino manda incombuste le materie volatili che l'inadatto focolare fa adeguate), piuttosto che perpetuare il consumo di carbone estero pregiato.

Ed eccoci alla conclusione: meglio ottimisti a 14 gradi, che scettici a zero. Chi critica e sta con le mani in mano confidando nel rinvio o nella sospensione delle nuove direttive, rischia la seconda alternativa.

La proposta di un tecnico

Ad un'altra «parentesi» rispondiamo dando atto di avere personalmente controllata la combustione in una caldaia di termosifone da 12 mq., di una ricarica di torba di Viverone in mattonelle irregolari parallelepipede (come le consegna il cantiere di estrazione), immessi su di un letto di legna forte e detriti di coke, ben ardente, riscontrando una combustione regolare e completa e un soddisfacente rendimento della caldaia. Di questa torba non facevamo cenno nell'articolo precedente, dove elencavamo i carboni nazionali e le loro qualità: giusto è quindi che la menzioniamo, tanto più che si tratta di un prodotto piemontese, affluente in notevoli quantitativi e in località comode, e con caratteristiche tecniche tutt'altro che disprezzabili. Ultima parentesi: ce ne perge il destro una lunga lettera del tecnico torinese Carlo Ajrola, specialista di questi problemi, ove è richiamata l'attenzione sulla convenienza della distillazione delle ligniti e carboni nazionali, per ricavarne degli ottimi coke calibrati di 6000-6500 calorie, del carburante liquido per auto di 10.700 calorie, del gasolo per diesel di 10.500 calorie, del gas secco ad uso riscaldamento di 4500 calorie, delle briclietle combustibili per gasogeni e parecchi altri sottoprodotti.

L'Ajrola, che con un suo processo già in situazione tratta miscele di vari combustibili nazionali, ottenendo appunto queste gamme di prodotti, illustra nella sua lettera (non riproducibile per mancanza di spazio, e di cui ci limitiamo a dare atto) la reale convenienza economica della distillazione e trattamento in confronto alla combustione diretta dei nostri combustibili. Anche questo può essere un valido contributo, meritevole di segnalazione soprattutto perchè l'eventuale volatizzazione di una parte dei carboni nazionali permetterebbe in via transitoria di alimentare razionalmente i più modesti focolai da riscaldamento domestico, non ancora attrezzati per la fiamma lunga, senza ulteriore ricorso all'importazione, come già è stato incidentalmente osservato su queste colonne.

Aldo Farinelli

Un'adunata al Teatro Carignano

Per esaltare l'eroismo dei Legionari italiani in Spagna

Una bella manifestazione per esaltare l'eroismo dei Legionari italiani nella guerra di Spagna viene organizzata per domenica 31 corrente mese dalla Legione Volontari d'Italia «Giulio Cesare».

La cerimonia avrà luogo al teatro Carignano e vi prenderanno parte unitamente a tutti coloro che combatterono sotto le insegne del Littorio in difesa della civiltà fascista in terra di Spagna tutte le alte personalità cittadine che volontario parteciparono alla grande guerra, alla gloriosa impresa di Fiume ed in Africa, per la conquista dell'Impero.

A conferire maggior solennità all'adunata, a darle un più alto e profondo significato concorrerà la presenza dei Principi di Casa Savoia, che quali volontari appartengono al Battaglione e che non solo si sono compiaciuti di dare la loro adesione alla manifestazione, ma di presiedere l'adunata stessa.

Il popolo di Torino, città che ha tante gloriose tradizioni guerriere, che ha dato volontari fra tutte le battaglie nel nome di un alto ideale, sarà domenica 31 marzo, spiritualmente tutta presente alla manifestazione con cui si glorifica il puro eroismo di nostra gente.

Manifestazioni autarchiche

La settimana dei liquori degli spumanti e dei dolciumi

Dal 28 corrente al 3 aprile avrà luogo la «Settimana autarchica dei liquori, vini spumanti e dolciumi», terza delle manifestazioni simili indette dalla Confederazione dei commercianti allo scopo di diffondere fra i consumatori una maggior conoscenza delle realizzazioni ottenute dalla produzione nazionale. L'organizzazione della terza «settimana» è in piena preparazione, e dato il numero delle ditte partecipanti, data la fama che i liquori, gli spumanti torinesi, nonchè l'industria dolciaria nostra hanno assicurato non solamente in Italia ma anche all'estero, essa otterrà un successo certamente non inferiore a quelli ottenuti con la «settimana delle pellicce» e la «settimana dei profumi».

Il Federale fra i Granatieri di Sardegna

La nuova sede di corso Moncalieri 61, del battaglione «Principe di Piemonte» del Reggimento Granatieri di Sardegna, è stata visitata dal Segretario Federale. Tutti i Granatieri torinesi erano presenti per salutare il loro comandante. Per la circostanza erano intervenuti i comandanti di battaglione e di compagnia di Torino, Valenza, Nizza Monferrato, Casale Monferrato, Bra, Moncalieri, Rivoli e di molti altri centri.

Il Segretario Federale, accompagnato dall'aiutante di battaglione, il fiumano Umberto Wittiman, è stato ricevuto dai componenti il comando la compagnia «Torino». Dopo un cordiale saluto a tutti i convenuti il Gerarca si è lungamente e cameratescamente trattenuto con tutti i Granatieri.

Missione danese ospite della nostra città

Ieri sono giunti alcuni ufficiali danesi accompagnati da un nostro ufficiale superiore. Gli ospiti si fermeranno alcuni giorni a Torino per visitare la città.

Tre rapporti di Fascio presieduti dal Federale

La visita alla Colonia "Mario Gioda,,

I rapporti di tre Fasci della provincia sono stati presieduti ieri dal Segretario Federale che è stato fatto segno dalle Camicie Nere e dalle popolazioni a cordiali manifestazioni di simpatia. L'appassionato grido d'amore per il Duce con cui egli è stato ovunque accolto ha significato il devoto, amorevole attaccamento della nostra gente, salda e fedele, al Fondatore dell'Impero.

A Bricherasio il Federale è stato ricevuto dagli ispettori Bola e Mensa e dalle autorità locali che lo hanno guidato nella visita alla Casa Littoria con egli si è soffermato avente a fianco la fiduciaria provinciale signora Martiny. Nella piazza erano schierate le organizzazioni fasciste e la popolazione a cui il Federale ha parlato suscitando vivo entusiasmo che si è espresso con alte acclamazioni al Duce.

Poco dopo il gerarca ha raggiunto Campiglione Fenile piccolo centro rurale in cui popolazione era tutta adunata nella piazza principale per assistere al rapporto del Fascio. I bimbi delle scuole, in divisa della G.I.L. erano schierati in primo piano e disposti in modo da formare la parola Duce. Attorno erano le Camicie Nere e la popolazione. Il segretario del Fascio ha esposto la sua relazione mettendo in rilievo l'alta percentuale degli organizzati nelle file del Partito e delle associazioni dipendenti. Anche così il Federale ha parlato alla folla come diceva per il rapporto del Fascio di Cavour che ha avuto luogo poco dopo.

In questo popoloso centro le Camicie Nere e la G.I.L. erano perfettamente inquadrate dinnanzi alla nuova Casa Littoria. Nella vasta piazza la popolazione faceva ala alle organizzazioni fasciste. Tutte le autorità del luogo erano a fianco del Federale durante la visita alla Casa Littoria. Dopo la relazione del Segretario del Fascio che ha esposto anche i principali problemi agricoli ed industriali del centro, il Federale con vibrante improvvisazione ha parlato alla folla adunata dicendo della ferma volontà di tutto il popolo italiano di seguire con la più assoluta fedeltà gli ordini del Duce che porterà la Patria verso nuove vittoriose mete. Le chiare espressive parole del Federale, così come negli altri tre centri, sono state ordinatamente applaudite. Prima di lasciare Cavour il gerarca — che ha voluto in tutti i centri visitati consegnare doni per i soldati di stanza nel luogo — si è recato a visitare il locale silo granario.

Nel pomeriggio il gerarca si è recato a Cere a far visita ai bimbi ospitati nella piccola ma bella ed accogliente colonia Mario Gioda della Federazione del Fascio. Pure ieri i parenti dei bimbi si erano recati a visitare i loro piccoli cari ospitati in questa colonia permanente in cui sono allevati e curati con il più vigile affetto. Incontro festosissimo quello dei bimbi con i loro genitori e con il Federale che ha portato ai suoi piccoli amici il dono per la prossima Pasqua: la colomba simbolo di pace e di serenità.

I piccoli hanno cantato gli inni della Patria e poi con gran grido di «Duce» si sono stretti attorno al gerarca che ha distribuito i doni avendo per tutti gesti e parole affettuose. Il saluto al Duce ha concluso la visita.

Attività del Dopolavoro

Intensa azione contro gli sprechi

La Pasquetta a Villa Rey

Il Dopolavoro provinciale ha rivolto ultimamente la sua attività a potenziare quanto più possibile l'attrezzatura, per già efficientissima in ogni campo, delle sedi dopolavoristiche con particolare riguardo alle sedi rurali. Accanto a questa sua attività volta a favorire la massa dei lavoratori rurali, l'O.N.D. favorirà le iniziative che avranno lo scopo di far rivivere le tradizioni dei costumi popolareschi e le sagre paesane.

L'annuale celebrazione della «Pasquetta», tanto cara ai torinesi organizzata dal Dopolavoro provinciale per i lavoratori e le loro famiglie a Villa Rey, assumerà quest'anno forma di festeggiamenti popolari. A Villa Rey alle ore 14,30 avranno inizio le molteplici manifestazioni originalmente predisposte, fra cui ricordiamo uno spettacolo di burattini effettuato da Luigi Lupi, attrazioni popolari, balli, concerti bandistici. I bimbi si divertiranno sulle giostre e sugli asinelli.

I biglietti (lire 21 sono in vendita presso l'ufficio propaganda in corso Vittorio Emanuele 73, a lunedì 25 marzo, dalle ore 13 in poi, alle biglietterie a Villa Rey. L'ingresso è gratuito per i bambini fino agli otto anni.

Nel settore autarchico l'apporto che l'O. N. D. dà a questo fattore importantissimo dell'economia nazionale è pure cospicuo, attraverso una intensa propaganda svolta in tutte le sedi dopolavoristiche e in particolar modo in quelle aziendali per la lotta contro gli sprechi. Convenientemente semplici e capaci di essere immediatamente assimilate ai lavoratori vengono continuamente organizzate affinchè in tutte le case e sul lavoro le massaie ed i lavoratori attuino questo principio. Dovunque disponibili dei terreni, piccoli o grandi, disponibili sono stati impiantati vivai di geisi per intensificare la bachicoltura, vivai di pioppi per l'autarchia della cellulosa, orti nei quali i dopolavoristi coltivano le verdure commestibili e le piante medicinali.

Il Dopolavoro provinciale, su terreni concessi temporaneamente dal Municipio, ha impiantati 1500 orti che sono stati affidati a dopolavoristi capaci e scelti fra i meno abbienti i quali provvedono direttamente alla coltivazione.

Numerosi sono i corsi di economia domestica sia svolti in passato sia attualmente in corso di svolgimento. Questi corsi tendono ad insegnare alle massaie lavori domestici di utilità pratica immediata che consentono di integrare efficacemente i guadagni provenienti dall'abituale lavoro.

Al Regio Conservatorio

Musiche tedesche

Questa sera alle 21,15 al R. Conservatorio «G. Verdi» avrà luogo il concerto di musiche tedesche al quale prenderanno parte il soprano Dora Giuliana e la pianista J. Pauli. Il concerto è riservato ai soci ed a coloro che si trovano già in possesso del biglietto d'invito della soc. Italo-Germanica.

Borse di studio per laureati offerte dalla Cartiera Burgo

La Soc. An. «Cartiere Burgo», allo scopo di sviluppare la specializzazione dei giovani chimici nel campo delle industrie chimiche organiche, ed in particolare in quella della cellulosa e della carta, campo di grande interesse per l'autarchia nazionale, ha istituito presso il R. Politecnico di Torino per l'anno 1940 sei borse di studio da lire 12.000 ciascuna, da assegnarsi a laureati in chimica pura o in chimica industriale o in ingegneria industriale chimica per frequentare un corso annuale di perfezionamento presso l'Istituto di chimica industriale dello stesso Politecnico. La nomina di tecnici per le nostre industrie, ampiamente discussa nello scorso settembre al Congresso di Venezia sull'istruzione tecnica industriale, si concreta in questa lungimirante istituzione. Essa fornisce ai giovani laureati la possibilità di completare la loro cultura e la loro preparazione, requisiti indispensabili per la formazione di valenti tecnici che l'industria attualmente richiede per la soluzione dei suoi presenti problemi.

La morte del priore di San Carlo

Improvvisamente, in conseguenza di un attacco cardiaco, è morto la scorsa notte il Priore della parrocchia di San Carlo, Padre Alessio Pistarino, da qualche anno parroco della stessa chiesa.

Bollettino Demografico

19 Marzo 1940-XVIII

NATI vivi	31
Nati vivi e morti	
prima della denuncia	1
Nati morti	—
MORTI	14
MATRIMONI	—

Una cambiale nella tasca di un pastrano venduto per poco

La *via crucis* d'un povero creditore

Cinque o sei giorni fa, Giuseppe Forcelli, abitante in regione Lucento, avendo bisogno di un po' di monete pensò di portare, come già altri anni, il pastrano invernale da un rigattiere.

Però lì per lì, trattenuto ad un tale V. B., con negozio in via Bellezia, il rigattiere e rivenditore in... cognizioni umane si riservò di fare un suo credito verso l'amico e compagno Arturo Armellani, come lui di Lecce, al quale aveva in tempi per lui più floridi già dato una buona [illegible] impiegata la somma di 800 lire. L'Armellani gli aveva rilasciato una cambiale-tà, rimandata poi dietro sua supplichevole istanza ben due volte. Il Forcelli creò il documento sottolineando in tutti i cassetti e in tutti gli angoli della sua unica casaretta, ma inutilmente.

Il poveretto stava già per darsi alla disperazione quando si ricordò che, per accollare alla moglie il credito concesso e quindi prorogato all'amico, aveva a suo tempo ricevuto la cambialetta nella tasca interna del pastrano invernale.

Di corsa il Forcelli andò dal rivenditore di via Bellezia.

— Tre giorni fa mi ha venduto un pastrano pensate. Lo potete vedere un momento?

— L'ho venduto ieri.

— A chi?

— Non potrei dirvelo... E' un facchino che ha il banchetto a Porta Palazzo...

Il Forcelli levò le braccia al cielo in atto disperato. Ma poi riprese il coraggio a due mani andò dall'amico debitore, dall'Armellani, che lo accolse con volto sorridente.

— I soldi finalmente li ho. Datemi la cambiale e il pago fino all'ultimo centesimo.

— Ti dirò, caro Arturo, la cambiale l'ho smarrita... Lascia che ti spieghi...

— Non mi parr il caso. Qui ci sono i denari, fuori la cambiale.

— Ma ti posso fare la ricevuta...

— O la cambiale o niente. Non voglio lasciare in giro documenti.

Fuori di sè, mordendosi i pugni, il malcapitato pensò di rivolgersi al Commissariato più vicino.

Fu così che, in compagnia di un agente, il Forcelli andò a girare fra i banchetti di Porta Palazzo. I due vagarono per circa un'ora. Al un tratto, le massaie e i parenti udirono un uomo gridare:

— Ecolo lì! Il mio pastrano!

La gente si radunò intorno, facendo capannello.

I due si parlarono. Il buono ed onesto formaggiaio aprì il pastrano e infrugolò la mano nella tasca interna. Venne fuori la cambiale.

Scherzi di velocipedisti

Una moto che si rovescia e due persone ferite

Nel pomeriggio di ieri il trentaduenne Orazio Magoga di Angelo, abitante in via Don Bosco 8, percorreva in motocicletta corso Francia avendo sul sellino posteriore la signorina Palmira Gerbino di Bartolomeo, di 24 anni, abitante in corso Emilia 40. Giunto sul cavalcavia di Collegno raggiungeva un gruppo di velocipedisti che, invece di lasciarli la strada, gli impedivano di passare, pedalando lo in modo assai irregolare. Il motociclista tentava ripetutamente e la moto si rovesciava. La signorina riportava gravissime ferite all'ospedale Martini le riscontravano la frattura di una spalla con complicazione cerebrale e la facevano ricoverare con prognosi riservata, mentre il Magoga si feriva al un ginocchio e guarirà in 15 giorni.

L'arresto di una banda di ladri di biciclette

Opportune direttive impartite dal Questore per una energica opera di repressione di fronte all'imperversare dei furti di biciclette hanno avuto immediata e proficua applicazione. Gli agenti del Commissariato di Borgo Dora, perseguendo la traccia fornita dalla denuncia di un derubato che aveva ritrovato il proprio velocipede in un cortile sospetto presso il ponte Rosatal, sono giunti a scoprire e ad arrestare una banda di sei malviventi, costituiti in vera associazione a delinquere, ai quali è da addebitare, tra l'altro, il furto di centinaia di biciclette, rivendute poi a Torino e dintorni. Gli arrestati sono: Ferrua Bartolomeo fu Giovanni, piazza Cesare Augusto 7, capobanda; Facondo Alessandro di Salvatore, corso Regina Margherita 116; Mola Alessandro di Pietro, via Catania 15; Bruno Rocco di Lorenzo, corso Firenze 59; Sardo Bruno di Giuseppe, via S. Massimo 6; Pedro Ettore di Antonio, piazza Emanuele Filiberto 5; Bartinetto Giovanni di Michele, corso Napoli 30; Massarenti Gaetano di Antonio, corso Napoli 84; Carletti Umberto di Francesco, via Belfiore 20. Proseguono le indagini.

Un cane causa d'una caduta

Il ciclista Alberto Pana, abitante in via A. Fusto 22, mentre percorreva corso G. Cesare, si trovava dinanzi un cane sbucato improvvisamente. Per schivarlo cadeva a terra fratturandosi un piede. Guarirà in 20 giorni.

Pugni. — Il mercataio Erminio Zaltieri di Domenico, abitante in via Cuneo 47, per futili motivi veniva alle mani in un caffè di via San Donato con un giovanotto che subito dopo si dava alla fuga. Il Zaltieri lo inseguiva e lo raggiungeva in via Cigna dove lo colpiva con un pugno in un occhio rientrandolo a recarsi all'ospedale, Guarirà in 8 giorni.

Seguendo la Cronaca

IL BUSTO COSTANTINI
è perfetto e dona la linea moderna.
Torino - via Roma 10

TENDAGGI
TENDAGGI
TENDAGGI
per la Pasqua: occorre provvedere subito e quindi, naturalmente, recarsi alla Casa del Bianco di via Garibaldi 17, dove ne esiste un assortimento fantastico e sempre a prezzi imbattibili.
E' notorio che questa rinomata Ditta dispone del più vasto assortimento di tele rie, biancherie, coperte, tappeti e tendaggi, in qualità ottime.
Forniture complete per alberghi, pensioni, istituti, Corredi per sposi.
Non attendete oltre ad effettuare gli acquisti, tenendo presente che alla
CASA DEL BIANCO
oltre alle ottime qualità e alla convenienza dei prezzi, si continua ad offrire in omaggio splendidi
regali a tutti i compratori
Sempre pellerini ai bambini!
da BIANCHI
I GIOVANI SPOSI
trovano tutta la casa
cioè tutto quanto desiderano per la loro casa, ai *migliori prezzi*. Essi possono largamente scegliere negli *articoli casalinghi, nei mobili per cucina*, negli articoli per anticamera salotto, sala da pranzo, gabinetto da bagno (profumeria e articoli igienici), cristallo. Ricca esposizione di tappeti.
Gli articoli di *stoffaria* formano una delle più imponenti sezioni dei *Grandi Magazzini Bianchi*. Articoli per regalo e per scrittoio.
Da via XX Settembre a via Vietti
CASA DELLA MODA
La più assortita in tutti gli articoli di modisteria.
Cappelli per signora
per i quali vengono praticati i migliori prezzi. Visitate:
CASA DELLA MODA
via Garibaldi ang. XX Settembre.
VESTITI
per bimbe e maschietti; modelli di
PRIMA
visione: borse, veli, bracciali per
COMUNIONE
Ditta Leopoldo Grosso - Torino
v. Garibaldi 3 ang. XX Settembre
«DELSARTO»
via Roma 23 ang. piazzetta Chiese
L'abbigliamento di fiducia
Tutta Torino è entusiasta
della zuppa di pesce della Rosticceria Fiorentina (S. Dalmazzo 1) Giovedì, venerdì, prenotar. 51-288

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: «La lupa» ore 21,15 e «Barba... e capelli» di U. Palmerini. (Prezzi popolari).
CARIGNANO ore 21,15: Comp. Rivetta-Bodoni «Bisce una volta un biglietto da mille...» di M. Galdieri.
ROSSINI: «Evviva la Mole che pende»
MAFFEI: 17 e 22: C.a Radio D.R.T.
ROSSI GANZO: 17 e 21 Orch. Kramer.
SALONE DE «LA STAMPA»: Mostra celebrativa di Lorenzo Delleani. Dalle 10 alle 19,30 libero ingresso al pubblico.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Donna delitto» (Miriam Hopkins) e «Politrasco» di Disney.
AMBROSIO: «Le sinfonie di Norvelt» e «Gondar imperiale» docum. Luce.
CORSO: «Il segreto di Villa Paradiso» Luisa Ferida, Mino Doro, U. Grasso.
AUGUSTUS: «Il peccato di Rosetta Sanchez» di G. Montero, J. De Landa.
CHIARELLA: «Sogni d'oro» (Jean Parker, Fred Stone) e Sport, Asterix.
BALBO: «Amore che ritorna» (Gallo Daniela Darrieux, Pierre Mingand.
IDEALI: Un mese di gual (E. Meloni) e Gran Varietà ed attrazioni.
STATUTO: «Sei bambine e il Perseo» un'avventura di Benvenuto Cellini.
NAZIONALE: «Dietro la facciata» Maffei: Amore e mistero; Re. Radio
MASSIMO: «Ragazze in pericolo» e Paboi con Micheline Presle, Debucourt.
ELISEO 3 film: «Casa (amore» (Louis Jouvet) e «Espresso accelerato».
COLOSSEO 2 film: Alba tragica» (Jean Gabin) e «Torrei vallate» (Pierre...
TORINESE: «Le ...
G. ALBERTO: «Il ...
IMPERIALE ...
REGINA: «Nella ...
FORTINO: «Il ...
V. VENETO: ...
ADUA: «Il ...
SOCIALE: «...
PIEMONTE: «...
PRINCIPE: «...
SAVOIA: «Il ... Ruzzetti.
REX: «...

PARADISO PERDUTO

E' la annunciata l'ultimo grande spettacolo della stagione 1939-40:
PARADISO PERDUTO
di *Abel Gance* con *Fernand Gravey, Micheline Presle.*
NAZIONALE: Dietro la facciata
con 12 astri della cinematografia

La Pasqua dei Sordomuti

Nell'Istituto Primotti di corso Francia 79, il ten. Pietro Ferraro terrà gli esercizi spirituali oggi, domani, e domenica alle ore 9,30. Alla stessa ora di sabato si farà la comunione e domenica alle 9 comunione generale. Tutti i sordomuti e le sordomute sono invitate a intervenire.

STATO CIVILE

19 Marzo 1940-XVIII

Cortese Luigia m. Doglia, a. 46, da Cella Emiliano, casalinga, v. Cesana 87 — **Cuniale Anna** m. **Moratta**, a. 78, da Torino, casalin., v. Juvara 1 — **Di Guglielmo Elia Benito** di Armando, m. 9, da Torino, v. S. Dalmazzo 9 — **Padre Pistarino Giuseppe** fu Biagio, a. 59, da Castelnuovo Bormida, sacerdote, v. Roma 30 (ter — **Bicchio Anna** di Michele, m. 7, da Torino, via Chivasso 7 — **Pissonino Giuseppa** ved. **Fiaio**, a. 68, da Venaria Reale, casalinga, v. Industria 22 — **Vigliarolo Maria** di Giuseppe, a. 18, da Stazzano, Lazio, studentessa — **Marchioro Gian Carlo** di Mario, m. 8, da Torino — **Poliano Serafino** fu Francesco, a. 75, da Pinerolo, contadino — **Sarona Candido Natalina** m. **Almondo** Cat., a. 59, da Solero, Cas. operaia — **Calzaro** don **Ignazio** fu Carlo, a. 49, da Isola, sacerdote — **Zandagiacomo Ivo** di Liberale, a. 15, da Asiago, studente — **Scarnavaggi Carlo** di Francesco, a. 23, da Asiago, sergente allora. — **Morello Pietro** fu Mauro, a. 82, da 13, Barra Tur., camiciaro.

MERCATI

BESTIAME. — **Alba**, 19: da macello: vitelle piemontesi al Kg. da 40 a 48; buoi 44-55; vacche 28-56; vitelloni 42-46; da allevamento e da lavoro: vitelli 60-100 cad.; maiali 240-300 cad.; agnelli al Kg. 6-8,50; capretti 7,7-50. — **Cuneo**: suinetti nostrani al Kg. 76-81; id. della coscia 94-106; vitelli nostrani 1ª cat. 60-74; id. 2ª cat. 56-58; vitelloni forestieri 76-98; buoi da macello 93-97; vacche da macello 98-94; vacche da salumificio 90-98; buoi da macello 88-89; buoi da lavoro 95-97; vacche e manze 1600-3000 cad.; vitelli da allevamento 900-1000 cad.; buoi da macello al Kg. 73-75; id. lattonzoli 350-390 cad. — **Novara**: buoi da macello al Kg. 90-92; vitelli 64-73; vacche 90-98; vitelle 94-92. — **Oleggio**: buoi ciamati 1ª qual. al Qt. 920; id. 2ª 400; vacche 1ª qual. 420-560; id. 2ª 240-385; vitelli grassi 1ª qual. al Kg. 7,40-8,50. — **Stradella**: da macello: buoi di 1ª qual. al Qt. 480-520; di 2ª 420-460; buoi e tori 350-390; vacche di 1ª 500-530; di 2ª 250-360; vitelli scannati 1ª qual. al Qt. 520-560; da lavoro 470-500; manzi e manzette d'allevamento 450-470.

PORACCI. — **Novara**, 19: fieno maggengo al Qt. 40-70; agostano 57-60, terzuolo 55-57; paglia di frumento e segale pressata 13-20. — **Stradella**: fieno maggengo e agostano al Qt. 55-60; id. di erba medica 67-84; id. terzuolo 50-54; erbaglio 50-52; paglia pressata frumento 17-18.

VINI. — **Alba**, 19: Nebbiolo all'ing. 250-260; barbera 160-180; dolcetto 140-160. — **Stradella**: comune da pasto al Qt. 85-90; nostrano 10 gr. 100-105, id. 11 gr. e moscatino (10-12%) id. 12 gr. e fino 125-140; finissimo di bottiglia 145-155; moscato 60-170; bianco secco 9-10 gr. 125-140.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 Marzo 1940-XVIII

Località	Max.	Min.	Prec.	Cielo	Mare
Torino	13,2	5,2	dim.	misto	—
Milano	11,5	5,4	»	»	—
Genova	—	—	—	—	—
S. Roma	10,8	10,6	dim.	misto	cal.
Venezia	10,0	5,0	»	»	»
Trieste	9,6	5,4	»	cop.	mos.
Trento	—	—	»	—	—
Bologna	—	—	»	—	—
Firenze	15,0	7,0	»	cop.	—
Rimini	10,4	6,0	dim.	»	cal.
Ancona	—	—	—	—	—
Roma	17,7	7,0	staz.	misto	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	12,8	7,1	dim.	misto	mos.
Taranto	15,8	6,0	»	ser.	»
Catania	16,3	7,0	»	misto	»
Messina	17,1	10,2	staz.	»	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	19,3	7,8	sum.	misto	mos.
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	19,7	9,4	dim.	cop.	agit.

Previsioni del tempo

L'afflusso di aria calda di estrazione atlantica ha raggiunto tutta l'Italia settentrionale, tendendo a contrastare sull'Alto Adriatico con l'aria continentale temperata fredda proveniente dall'Antiticone russo. La condizioni generali del tempo continueranno a peggiorare. Cielo coperto quasi ovunque con precipitazioni diffuse a carattere vario, più frequenti sull'arco alpino e nelle regioni occidentali. Venti moderati interno ponente rotanti a Sil - Sil sulle Venezie. Temperatura in leggera diminuzione. Localizzati nebbie mattutine. Alto Tirreno ed alto Adriatico mossi.

Il 17 corrente mancava all'affetto dei suoi cari

Ranzenigo Gaetano

A funerali avvenuti, come da espresso desiderio del Defunto, danno il triste annunzio: il figlio **Giuseppe**, il fratello **Valerio**, il cognato **Gregorio Tononi** ed i parenti tutti. (600

La sepoltura ha avuto luogo il 19 corrente.

Casale Monf., 20-3-1940-XVIII.

La **Soc. An. Unione Cementi Marchino & C.** comunica il decesso avvenuto il 17 marzo 1940 del signor

Ranzenigo Gaetano

Padre del suo Procuratore, il Sindaco delle Consociate S. A. Cementi e Calci Emilia, Soc. An. Fabbrica Calci Idrauliche e Cementi «Valle Marecchia», Soc. Istriana dei Cementi e S. A. Minière e Carboni.

Casale Monf., 20-3-1940-XVIII.

Straziata da inaudite sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione cristiana, confortata dai SS. Sacramenti, rendeva l'anima Sua Eletta a Dio

Domenica Coggiola Pirola

Il marito **Pietro** e la figlia **Caterina** uniti ai parenti tutti ne danno l'annuncio a funerali avvenuti.

Torino, 17 marzo 1940-XVIII. Via Sacchi n. 61.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 5[illegible]

E' mancata serenamente ieri

Gallico Clotilde v. L'Ambrosa

d'anni 73

Ne dànno il doloroso annunzio il figlio **Giuseppe** con la moglie **Cucco Giuseppina** e la piccola **Liliana** ed i parenti.

I funerali avranno luogo il 20 corr. alle ore 15,30, partendo da via Duchessa Jolanda n. 29. La Salma sarà tumulata nel cimitero di Settimo Torinese.

Pompe Funebri Gelzia - Telefono 45-019

In Casale improvvisamente è mancato a soli 26 anni

Valente Giuseppe Giorgio

Sergente Maggiore 1.o Artiglieria

Angosciati ne dànno il triste annunzio la famiglia e parenti. L'accompagnamento si eseguirà alle ore 15 del 20 corr. nel Cimitero Generale.

Torino, corso Gahetti n. 11.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 82-183

La famiglia **Buroni**, profondamente commossa per la prova di umana solidarietà nel suo immenso dolore, ringrazia tutti i buoni che vollero con la presenza e con gli scritti dimostrarle il rammarico per la perdita irreparabile del suo amatissimo

Sandro

In particolare ringrazia il **Dottor Prof. Luigi Ferrio** ed il **Dottor Guido Bonnet** che, col conforto della loro scienza prodigata con commovente cure, alleviarono le sofferenze del loro Diletto. (A

Come liberarsi dal mal di testa senza disturbare il cuore?
Questa è il problema che, dopo tanti anni di ricerche scientifiche, è stato mirabilmente risolto con la scoperta del Veramon.
Per la sua speciale composizione chimica il Veramon, nella piccola dose di una sola compressa, è già sufficiente per liberarvi dal mal di testa, senza disturbare il cuore, nè provocare bruciori di stomaco o mal di reni.
Molte persone però preferiscono tenersi il mal di testa piuttosto che rischiare di avere conseguenze spiacevoli prendendo medicinali.
Però tale preoccupazione non ha più ragione di essere, perchè esiste il Veramon. E' l'antidolorifico sovrano che toglie rapidamente il mal di testa, di denti, nevralgie, ecc., senza danneggiare l'organismo.
Siate previdenti e non aspettate l'ultimo momento: tenete sempre in casa, per voi e la vostra famiglia, un tubetto di Veramon.
Procuratevi subito il Veramon nella vostra Farmacia: la bustina con due compresse costa Lire 1,25; il tubo con 20 compresse L. 6.—. Società Italiana Prodotti Schering, Ecca e Stabilimenti a Milano.

Trascorrete le Feste Pasquali a
GARDONE LAGO DI GARDA
STAZIONE DI SOGGIORNO DI FAMA MONDIALE
Alberghi di tutte le categorie -- Golf -- Tennis
Concerti -- Danze -- Sport Nautici
Prospetti e Informazioni: Azienda Soggiorno e Uffici Viaggi

REUMATISMO
Non ricorrete che in caso di formale prescrizione del sanitario, a medicine che possono influire sull'intero organismo: dei reumatismi liberatevi col Linimento Sloan, di uso esterno. La sua rapida azione recherà la pace sofferente e un piacere di dolce. Lo trovate in farmacia: L. 4,50 la bottiglia.
Usate sempre lo Sloan contro reumatismi, raffreddori di petto, lombaggini, sciatica, torcicoli, mal di schiena, dolori nevralgici
Prodotto di fabbricazione italiana
FORMULA DEL DOTT. SLOAN
(Aut. Pref. Milano N. 18133-3/6/25-XVIII)

Linimento SLOAN ELIMINA IL DOLORE

CARBONE BELLOC
RIDONA L'APPETITO, FACILITA LA DIGESTIONE
ELIMINA

— Presto, dov'è l'assassino?
— Quale assassino?!
— Per strada mi hanno detto che qui stavano ammazzando un certo Beethoven.

LA MOGLIE DEL PALOMBARO
— Buon uomo, vi darò un vestito usato di mio marito; scoprirete...

— Ho conosciuto un sordomuto che torturava...
— ???
— Aveva due dita di meno.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 20 Marzo 1940 - Anno XVIII - Num. 69

Chamberlain riferisce ai Comuni sul mancato intervento in Finlandia

Brevi dichiarazioni del Primo Ministro sulla missione di Sumner Welles e sull'incontro del Brennero -- Le finalità di guerra inglesi riaffermate

Londra, 19 marzo.

Il Primo Ministro ha pronunciato oggi alla Camera dei Comuni il discorso che aveva preannunciato ieri.

Ha cominciato, a proposito della Finlandia, affermando che a parer suo la pace russo-finlandese è stata « una grande tragedia » e che la Finlandia è stata costretta a cedere « sotto forte pressione ». Secondo Chamberlain le condizioni imposte alla Finlandia ne compromettono l'indipendenza e l'integrità, ed è quindi tanto più doloroso pensare che l'eroico popolo finlandese non abbia potuto resistere ad un nemico di gran lunga superiore.

Un duro colpo

Dopo aver aggiunto che i finlandesi si sono guadagnati l'ammirazione del mondo intero, mantenendo intatto il loro esercito e lo spirito del popolo, Chamberlain ha detto: « Purtroppo è stato impossibile salvare la Finlandia dal suo destino, ma forse la nostra possibilità di aiutare quel Paese non è esaurita. Se ulteriori aiuti saranno richiesti sono sicuro che il nostro Paese collaborerà alla ricostruzione della Finlandia. Il collasso della resistenza finlandese è stato un duro colpo per tutti: abbiamo dovuto ancora una volta vedere una piccola Nazione vittima della politica di aggressione contro la quale abbiamo preso le armi. E se pure la propaganda tedesca tenterà di gettare sugli altri la responsabilità di quanto è avvenuto, il fatto è che la Germania non può sottrarsi a tale responsabilità perchè la Finlandia non sarebbe stata invasa se non fosse stato concluso il patto russo-tedesco, e perchè solo le minacce tedesche contro la Svezia e la Norvegia hanno distuaso questi due Paesi dal fornire gli aiuti necessari alla salvezza della Finlandia.

« Quanto a noi e alla Francia nessuno può asserire che abbiamo mancato all'impegno di dare aiuti alla Finlandia. Potevamo di più? Abbiamo, anche per questo riguardo, la coscienza tranquilla? ». Il Primo Ministro ha risposto affermativamente a queste due domande. Egli ha spiegato alla Camera che la Gran Bretagna e la Francia, dovendo concentrare tutte le proprie forze e risorse per la vittoria contro la Germania si trovano obbligate a « razionare » gli aiuti alla Finlandia in rapporto alle esigenze superiori della guerra contro la Germania. In secondo luogo i rifornimenti dovevano varcare la zona pericolosa del mare del Nord, attraversare la Svezia e la Norvegia su una linea ferroviaria già sovraccarica e poi percorrere lunghe distanze attraverso la Finlandia su una ferrovia male attrezzata. Ciò non di meno tutto quel che la Finlandia domandò: aeroplani da caccia e da bombardamento, armi portatili, munizioni, cannoni, è stato compreso nella maggior quantità compatibile ai nostri bisogni.

Gli aiuti alla Finlandia

« In tutto, ha precisato Chamberlain, ecco quanto abbiamo rispettivamente promesso e spedito: aeroplani: promessi 152, spediti 101. Cannoni: promessi 223, spediti 114. Obici: promessi 287 mila duecento, spediti 185 mila. Cannoni antiaerei: promessi 100, spediti 113. Mine marittime: promesse 500, spedite 490. Granate a mano: promesse 50 mila, spedite 40 mila. Bombe da aeroplano: promesse 20 mila 700, spedite 15 mila 700. Apparecchi da segnalazione: promessi 1200, spediti 800. Cannoni antiaerei: promessi 200, spediti 200. Maschere antigas: promesse 60 mila, spedite 60 mila. Pastrani militari: promessi 100 mila, spediti 100 mila. Uniformi: promesse 100 mila, spedite 100 mila. Mine anti tanks: promesse 20 mila, spedite 10 mila. Ambulanze: promesse 45, spedite 45. A tutto questo deve aggiungersi una certa quantità di altri materiali — di armi portatili e di munizioni ».

Quanto ai rinforzi militari Chamberlain ha detto che, verso la metà di gennaio il Maresciallo Mannerheim informò il rappresentante della Gran Bretagna che non chiedeva rinforzi perchè aveva riserva di uomini sufficienti a proseguire la guerra fino al disgelo. Chiedeva invece circa 30 mila uomini per il mese di maggio purchè si trattasse di soldati addestrati.

« Nello stesso tempo — ha continuato il Primo Ministro — ci venne dichiarato che la Svezia e la Norvegia erano seriamente preoccupate per la reazione che l'invio di uomini avrebbe prodotto in Germania e che, per conseguenza, speravano che non venissero inviati in Finlandia ufficialmente rinforzi, ma il Gabinetto britannico constatò che non potevano reclutarsi forze alleate tra i volontari e quindi, nella riunione del 5 febbraio del Consiglio Supremo di guerra anglo-francese, vennero disposti i preparativi per una spedizione militare, costicchè un corpo di spedizione di 100 mila uomini era pronto per partire ai primi di marzo, cioè due mesi prima della data proposta dal Maresciallo Mannerheim. Occorreva però ottenere il consenso della Svezia e della Norvegia.

« Sappiamo ora che la Germania non appena ebbe sentore dei nostri preparativi minacciò la Svezia e la Norvegia di intervenire direttamente se avessero consentito al passaggio dell'esercito anglo-francese ma, fino da allora, ci rendemmo conto che oltre ad aiutare la Finlandia avremmo dovuto difendere la Svezia se essa fosse stata attaccata dalla Germania ed anche la Norvegia. Decidemmo quindi di organizzare un esercito più numeroso capace di far fronte a tutte le evenienze e cioè di difendere la Svezia, di aiutare la Finlandia e di salvaguardare le nostre vie di comunicazione: in tutto circa 100 mila uomini perfettamente armati ed equipaggiati. Queste truppe anglo-francesi dovevano incominciare a giungere in Scandinavia entro marzo e tutto l'esercito sarebbe giunto colà prima della fine di aprile.

E questo non sarebbe stato, necessariamente tutto. Lo sviluppo degli avvenimenti e del conflitto avrebbe poi determinato il volume degli eventuali rinforzi.

La pace inattesa

« Quando fu messo al corrente di questi preparativi il Governo finlandese rispose che prima di accettare preferiva rivolgere un appello al popolo svedese e quest'ultimo, ricevuto l'appello ci comunicò che poteva consentire i passaggio di volontari in piccoli gruppi e di materiale da guerra ma che non avrebbe mai permesso il passaggio di un corpo di spedizione perchè ciò avrebbe esteso il conflitto trasformando la Svezia in un campo di battaglia. Ad onta di questa comunicazione scoraggiante, continuammo i nostri preparativi nella speranza che la Svezia e la Norvegia mutassero idea ».

« Intanto ai ministri di Finlandia a Parigi ed a Londra che chiedevano se la Gran Bretagna poteva mandare, entro un mese, cinquanta mila uomini rispondevamo che erano già state prese disposizioni per il più largo aiuto possibile facendo naturalmente il massimo calcolo sull'uso dei porti e delle ferrovie. Aggiungemmo anzi che stavamo pronti ad aumentare il contingente previsto e ad inviarlo con la massima rapidità possibile a seconda dello sviluppo degli avvenimenti. Ma la data in cui i finlandesi avrebbero dovuto comunicare la loro decisione passò senza che questa decisione fosse stata presa. Il giorno seguente apprendemmo che le condizioni di pace sovietiche erano state accettate, e non ci rimase che da prendere atto del passo compiuto dal Governo finlandese pur deplorando che esso non l'avesse differito.

« Crediamo però — ha concluso il sig. Chamberlain — che dopo la pace finno-russa, la Norvegia e la Svezia abbiano il nemico alle porte. Questi due Paesi hanno interpretata la neutralità in modo da paralizzarsi da sè, perchè ritennero che il pericolo di trovarsi coinvolti nella guerra tra la Germania e la Gran Bretagna e la Francia fosse di gran lunga più tremendo di qualunque altra possibilità per i due piccoli Paesi neutrali. Ma crediamo che nulla potrà salvarli se non saranno pronti a difendersi con il concorso di coloro che sono disposti ad aiutarli ».

L'incursione su Scapa Flow

Terminata così la spiegazione dei motivi per cui i rinforzi anglo-francesi allo Finlandia non poterono essere inviati, il Primo Ministro ha abbordato un altro argomento di vivo interesse: l'incursione aerea di sabato scorso su Scapa Flow, meravigliandosi che sia stata attribuita tanta importanza a questo episodio della guerra aerea.

« Furono lanciate dai tedeschi — ha detto il Primo Ministro — 121 bombe esplosive e 500 bombe incendiarie su di una superficie di circa 100 miglia quadrate. Solo una nave da guerra di piccole dimensioni fu danneggiata e nessuna unità di maggiore mole fu colpita. L'incursione sulla nostra flotta, — ha aggiunto — è completamente fallita. Dobbiamo aspettarci simili attacchi alle nostre basi delle coste orientali e settentrionali, ma abbiamo fiducia di poterli respingere. L'unica differenza fra queste incursioni e le altre è che per la prima volta sono state lanciate bombe su terra ferma, e la giustificazione tedesca è che si trattava di voler colpire obiettivi militari ».

Rispondendo quindi alle critiche di coloro che vorrebbero una politica di guerra più vigorosa, Chamberlain ha detto che la responsabilità è del governo il quale non crede utile di lanciarsi in avventure che offrano scarse promesse di buon successo e che possano finire in modo disastroso.

Riguardo alla recentissima visita di Sumner Welles a Londra, il Primo Ministro ha riferito alla Camera che, mediante i colloqui avuti con i capi dei vari partiti, il fiduciario di Roosevelt si è fatta una idea esatta dei sentimenti che animano tutti i settori della opinione pubblica britannica e deve avere constatata l'identità di scopi cui si ispira tutta la nazione.

Riferendosi poi brevemente all'incontro tra il Duce e Hitler, Chamberlain ha detto che quali che possano essere i risultati del convegno, il Governo britannico è pronto a fronteggiarli ed ha aggiunto che è improbabile che la Gran Bretagna diverga dagli scopi per i quali è entrata in guerra *cogli alleati proclamati*.

Chamberlain ha così concluso: « Siamo convinti di combattere per quello che ogni cittadino del mondo desidera e cioè per lo stabilimento di una pace duratura e giusta come quella delineata dal Presidente Roosevelt nel suo recente discorso ».

Un discorso di Hore Belisha

Prima del discorso di Chamberlain il deputato liberale Mander ha chiesto quali passi il Governo intenda fare per impedire il passaggio, attraverso il Mar Nero — via Danubio — del petrolio destinato alla Germania. Il ministro della guerra economica Cross ha risposto che, in assenza di qualsiasi controllo del contrabbando nel Mar Nero, non è possibile impedire tale passaggio, in virtù della convenzione di Montreux le navi da guerra dei belligeranti non possono passare attraverso gli Stretti per andare nel Mar Nero.

Hore Belisha ha pronunciato l'atteso discorso cominciando col chiedersi se l'arma del blocco, la sola impiegata dagli alleati, sia sufficiente a provocare la disfatta della Germania che nella attuale guerra beneficiando del concorso della Russia e di mancanza di ostilità al fronte occidentale non ha praticamente frontiere da difendere. L'oratore ha infine attaccato la politica dei cosidetti aiuti alla Finlandia osservando tra l'altro che col fallimento del loro intervento gli alleati hanno perduto la occasione per assumere una posizione di preminenza e di controllo sull'invio dei minerali finlandesi.

Alla Camera dei Pari, Lord Snell ha chiesto al Governo se aveva dichiarazioni da fare nel corso della guerra ed ha criticato l'indecisione del Governo nella questione finlandese. Lord Halifax ha risposto con una dichiarazione approssimativamente eguale a quella fatta da Chamberlain alla Camera dei Comuni variando così il passaggio concernente l'incontro Mussolini-Hitler: « Non sono in grado di informare la Camera su quello che è stato detto alla conferenza del Brennero. Posso solo dire che siamo pronti a fare fronte a qualsiasi evento che il futuro potrà portarci, sia esso buono o cattivo, con la stessa calma e determinazione che ha sempre inspirato la nostra condotta ».

Il Primo Ministro inglese apologista di se stesso

Londra, 19 marzo.

Di fronte a quello che era stato annunziato come il più importante discorso di politica estera britannica dopo l'inizio della guerra, oggi a Westminster, malgrado otto ambasciatori in tribuna (l'americano, il francese, il belga, il sovietico, il turco, l'argentino, il cinese e lo spagnuolo e quattro ministri plenipotenziari, il norvegese, lo svedese, il danese e il bulgaro), regnava una propensione atmosfera di politica interna. Di fronte agli avvenimenti della densissima settimana scorsa iniziata con la cessazione del conflitto finlandese e conclusa con l'incontro al Brennero, settimana che ha veduto anche la prima incursione aerea tedesca con bombardamento di suolo britannico e, anche se l'unico, il primo morto in guerra fra la popolazione civile — gli inglesi avevano infatti reagito brontolando contro il loro Governo.

L'annuncio della pace in Finlandia era stato dato dall'agenzia ufficiosa tedesca due ore prima della firma ufficiale dell'accordo di Mosca in termini che si sono mostrati esatti. Il Ministro degli Esteri germanico è andato a Roma; Hitler è andato in Italia. Di fronte a un nemico che si muove e che bombarda, la Gran Bretagna che cosa fa? Ecco la domanda che si sollevava in molti ambienti, ecco quello che si leggeva perfino negli articoli di fondo dei giornali più ortodossi: un vento di fronda si era levato bruscamente invocando azione, azione, azione. Diplomaticamente e militarmente si chiedeva al Governo che facesse qualche cosa. Si chiedeva che fosse costituito un Governo di concentrazione nazionale il quale risparmiasse controversie e lentezze; Hore Belisha ritenevo fosse giunto il momento, dopo avere messo il freno per due mesi e mezzo, di fare le sue vendette e per la sua estromissione dalla White Hall.

Politica interna, dunque; ma, poichè la Gran Bretagna è in guerra, anche politica di guerra; cioè una politica satura di riflessi internazionali, densa di preoccupazioni che le Potenze non belligeranti, condividendo inevitabilmente un senso di critica originale nella stessa Inghilterra, tendessero ad allontanare la propria politica da un Paese dove gli stessi ambienti autorevoli e ortodossi confessavano l'arretramento e la sconfitta, se non diplomatica, certo pubblicitaria e psicologica. Per i suoi conservatori, per i suoi attuali « favoreggiatori di opposizione », per il mondo neutrale, Chamberlain ha dovuto quindi oggi pronunziare la propria apologia.

Il discorso premieraile odierno va interpretato così: ha un valore confessato di propaganda e se questa parola inglese ha un brutto senso peggiorativo nei confronti della sua origine etimologica, un discorso di Ministro delle informazioni.

Quando Chamberlain è venuto ad esporre le cifre dell'aiuto britannico alla Finlandia, il deputato Mac Laren ha interrotto ad un certo punto: « Prima che il Primo Ministro inizi la sua esposizione posso domandare alla Camera se dopo quanto egli ha già detto pensi che la pace non sia una pericolosa indiscrezione? »

Chamberlain ha risposto:

« Apprezzo profondamente il punto di vista dell'on. deputato e sono d'accordo che ci siano degli svantaggi nell'esporre una lista del genere. Ciò nondimeno, quando vengono sbandierate accuse circa la sproporzione fra l'aiuto promesso e quello inviato alla Finlandia, ritengo sia giusto e onesto verso di noi rendere pubblica la lista; i vantaggi della mia esposizione superano gli svantaggi ».

E l'apologia di Chamberlain si è svolta come si deve svolgere un'apologia: Chamberlain ha difeso lo spirito di equidistanza, di iniziativa e di preparazione che ha presieduto negli ultimi mesi alla politica finlandese del Governo di Londra, rivelando perfino che esso era disposto ad affrontare le incognite di un fronte di guerra scandinavo; ha esaltato il suo valore concreto; ha per contro nella breve speculativa ultima parte del discorso svalutate le iniziative diplomatiche e militari del nemico. Ha rigettato sulla Germania la responsabilità morale diplomatica e militare del dramma finlandese; ha svalutato l'incursione di Scapa Flow; ha finalmente ostentate l'impossibilità di conseguenze dal punto di vista britannico circa il viaggio di Hitler in Italia.

A questo proposito ci sembra che il Primo Ministro nella funzione per lui tutt'altro che abituale di Ministro della Propaganda, si sia lasciato andare ad allusioni di gusto dubbio: frutto evidente della inesperienza in proposito. Anche chi ha raggiunto proprio nella giornata di ieri la bella età di 71 anni, può non avere imparato a saper fare tutto: « La vita è troppo corta! », diceva un famoso predecessore di Chamberlain, Disraeli.

Dei resto, le conversazioni private, le prime pagine dei giornali di domani mattina, i cartelloni dei giornalisti, le migliaia di parole di invenzioni e di variazioni che si continuano ad osservare in Inghilterra dimostrano che Roma continua ad essere il centro dell'attenzione anche degli ambienti di Londra: e che pertanto si capisce come il Primo Ministro abbia dovuto fare tanti sforzi per convincere il mondo e soprattutto i suoi conterranei che dello centro è Londra.

Vice

La crisi francese

Lunga seduta della Camera riunita in Comitato segreto

Parigi, 19 marzo.

Il presidente del Consiglio Daladier si è recato nella mattinata all'Eliseo, ove ha avuto un colloquio col Presidente della Repubblica. Daladier ha certamente esaminato col Capo della Repubblica non soltanto il grave problema diplomatico dell'ora, ma anche la situazione politica tal quale si pone dopo la riunione del Senato ed il dibattito che s'è aperto alla Camera quest'oggi.

La Camera infatti si è riunita oggi alle ore 15 per discutere le interpellanze sulle questioni della Finlandia e sulla condotta della guerra. Siede al banco del Governo Daladier circondato dalla maggior parte dei ministri. I seggi e le tribune sono al completo. Dopo l'approvazione senza discussione di qualche progetto di secondario interesse, il presidente Herriot ha annunziato di aver ricevuto una domanda di riunione in Comitato segreto. Egli la mette ai voti. Tutta la camera si leva in piedi: la decisione è presa. Le tribune quindi si vuotano. Sono le 16,10.

Alle 16,50 la seduta viene sospesa ed è ripresa alle ore 17. Alle ore venti si ha una nuova sospensione della seduta fino alle ore 22. Ciò sembra indicare l'intenzione della assemblea di continuare la discussione fino al voto dell'ordine del giorno di fiducia che sarà presentato come conclusione del dibattito fra i gruppi radicale e socialista. Dato il numero degli interpellanti e degli oratori che dovranno prendere la parola, è probabile che la seduta si prolunghi per gran parte della notte. Ma non v'è dubbio che il voto finale darà una sostanziale maggioranza al Governo.

L'impressione generale negli ambienti politici per quanto concerne la posizione del Presidente del Consiglio Daladier e la direzione nella quale egli cercherà una soluzione alla crisi ministeriale, virtualmente aperta fin dalla seduta del Senato in comitato segreto, è piuttosto confusa. Tanto a destra che negli ambienti socialisti si nomincia a manifestare una certa impazienza e così meraviglia che Daladier continui a circondare di mistero le sue prossime decisioni. Il centro e la destra si dicono nettamente contrari ad un ministero di unione nazionale secondo la formula « da Marin a Blum » perchè si dice che un Ministero formato in questo modo sarebbe incapace di agire con energia e rapidità. Gli ambienti radicali e più specialmente quelli vicini al Presidente del Consiglio o ad alcuni Ministri attualmente in carica, affermano che Daladier rinuncerà personalmente al Ministero della Guerra ed a quello degli Esteri per mettersi alla testa di un gabinetto ristretto di tecnici e di realizzatori.

Diversi gruppi parlamentari si sono riuniti poco prima della seduta della Camera in contatto segreto per discutere dell'atteggiamento da assumere nei confronti del Governo. In complesso il vento di fronda sembra sia ancora sostenuto di intensità. Lo stesso gruppo radicale non si è potuto altri-

Nelle retrovia del fronte francese, all'ingresso d'un villaggio: « E' vietato il passaggio senza ordine speciale. Tenuta: casco-maschera-antigas fucile ».

mettere d'accordo per sostenere a fondo l'attuale gabinetto. Nel contempo però, tutti i gruppi hanno riaffermato, sul terreno della politica estera la risoluzione di opporsi ad ogni manovra diplomatica che intendesse preparare una pace non corrispondente esattamente alle condizioni già enunciate dalla Francia.

L'intransigenza manifestata nella crisi formale in atto, reclama che i metodi di Governo e sopra tutto quelli diplomatici vengano riveduti e ravvivati e soggiunge che la burocrazia e particolarmente quella del Quai D'Orsay non esprime più nè la volontà nè gli interessi della Francia. « La guerra infatti, scrive il giornale, non ammette lentezze, esitazioni, qualunque ma vuole ed esige azione, energia e chiarezza per giungere il più rapidamente possibile a risultati concreti e, possibilmente, risolutivi ».

I giornali della sera sostengono la necessità di restringere il gabinetto in modo da renderlo più agile. Si prevede che i ministeri della agricoltura, del commercio e dell'industria dovranno essere riuniti in un solo dicastero, sotto la denominazione di ministero della produzione nazionale. Anche i ministeri dei lavori pubblici, dei trasporti, della marina mercantile e delle poste e telegrafi dovranno essere posti sotto una unica direzione.

All'1,30 la Camera è tuttora riunita in seduta segreta. Daladier è intervenuto nella discussione ed il voto si avrà molto tardi.

Moniti della stampa turca agli alleati franco-inglesi

Istanbul, 19 marzo.

A proposito della eventualità della estensione della guerra al fronte sud-orientale, la stampa turca in questi ultimi giorni, pur affermando di ritenere fantastica la realizzazione di simili progetti, ha rivolto moniti precisi agli alleati franco-francesi, mettendo così in evidenza maggiore il punto di vista turco che del resto era già stato chiarito dal Presidente del Consiglio nella sua recente dichiarazione alla radio. Si tratta della interpretazione turca della lettera e dello spirito del patto di Ankara.

L'*Akcham* ha scritto in proposito che « gli impegni presi dalla Turchia in virtù di quell'accordo non sono di tale natura da trascinare il paese in guerra inutilmente e per conto di interessi stranieri. Occorre si sappia, soggiunge l'*Akcham*, che il giorno in cui la Turchia entrerà in guerra in virtù del patto di Ankara, ciò vorrà dire che le sue frontiere saranno state attaccate, che la zona di sicurezza della Turchia sarà minacciata. Le nostre alleanze sono state concluse unicamente tenendo conto dei nostri interessi vitali e della nostra sicurezza contro qualunque diretta minaccia alle frontiere e non per aiutare gli altri ».

Dopo l'incursione su Scapa Flow

Triplice attacco notturno sulla base tedesca di Sylt

Gravi danni annunciati dall'Ammiragliato inglese - Un apparecchio perduto

Londra, 19 marzo.

Il più drammatico comunicato di indole militare che sia stato diramato dagli inizi di questa tranquillissima guerra ha avuto stanotte dagli inglesi e ha fatto dire a molti: « Si comincia! ». Il Ministero dell'Aria ha annunciato:

« Stanera le forze aeree britanniche hanno attaccato ed hanno inflitto danni severi alla base aerea tedesca di Hornum, nell'isola di Sylt. Essa è una delle basi cui salgono da cui gli aeroplani tedeschi operano contro le nostre forze navali e contro la marina mercantile. L'azione risponde all'attacco contro le nostre basi costiere nelle isole Orcadi ».

Finora non si possono avere, nè trasmettere, ulteriori particolari sull'attacco che sembra sia di proporzioni molto rilevanti per il numero di apparecchi in esso impegnati e per la quantità di alto esplosivo lasciato cadere per la durata dell'azione. L'impressione suscitata stanotte a Londra da questo primo e sommario annuncio è senz'altro enorme; ispirati contemporaneamente al principio della rappresaglia, si prevede che l'incursione sull'isola di Sylt possa probabilmente condurre a maggiori controrappresaglie tedesche. Molti stanno già riprendendo confidenza con le loro maschere antigas, distribuite munificamente dal governo britannico sino da qualche mese prima della guerra e cadute indisciplinatamente in generale disuso dopo le prime settimane di ostilità.

La rappresaglia

Il visconte Hulifax alla Camera dei Lords aveva oggi preannunciato un'azione di questo genere, dicendo che il bombardamento di persone e proprietà civili alle Orcadi, subito scorso, aveva rimasso uno degli episodi di nostri attacchi contro basi tedesche ».

Si tratta, insomma, dal punto di vista militare non solo di una risposta all'incursione aerea tedesca ma anche alle critiche sorte in Gran Bretagna e fuori contro la inattività e la mancanza di iniziativa delle sfere dirigenti; dimostrazione che vuol fare il paralello con quella dialettica, assai oggi stesso, da Chamberlain alla Camera dei Comuni.

Nel leggere il comunicato del Ministero dell'aeronautica alla Camera dei Comuni il Primo Ministro ha detto: « Sono a conoscenza che il messaggio è giunto per radio da parte del comandante della spedizione e che l'attacco sia ancora durando ». Egli ha iniziato con questa lettura il discorso di conclusione del dibattito sulla condotta della guerra, nel corso del quale ha detto, fra l'altro, che il blocco contro il commercio germanico incontra naturalmente delle difficoltà, fra i principali quello motivato dal rispetto dovuto agli interessi delle nazioni non belligeranti.

Una ridda infernale e un superbo spettacolo pirotecnico: questo è l'impressione riportata dai testimoni oculari della spettacolosa azione aerea avvenuta o che forse sta ancora avvenendo stanotte su una delle più vitali basi strategiche del Reich, l'isola di Sylt, sentinella avanzata aggiornata e minacciosa del territorio tedesco.

C'è stanotte a Londra anche fra i non giornalisti chi non va a letto. I clubs, gli alberghi sono affollati di gente che si stringe attorno alle macchine dattiloscriventi aspettando le notizie ufficiali. Non vengono ancora. C'è uno stato d'animo di fierezza e di tensione che ricorda gli ultimi giorni dello scorso agosto e i primi di settembre. Sembra che in realtà la guerra stia per cominciare oggi.

Alle 2 di notte non è ancora distribuito un casuriente comunicato ufficiale; ancora non ci hanno detto che la grande giostra è finita. Sono cominciati a giungere però i racconti degli spettatori casuali, degli osservatori neutrali. Vicino alla terribile Sylt ci è un'isoletta tranquilla: ci vivono pescatori e qualche contadino: è l'isola danese di Roemoe. C'è il piccolo gruppo di case di Havneby. Stanotte non dormono nemmeno i tranquilli abitanti di Roemoe. Sono tutti lungo la spiaggia: guardano interessati e sparuti. Mentre stanno ritirandosi a casa o si trattengono nelle osterie sono stati riscossi da violente esplosioni; molto più violente di quelle già udite durante i precedenti combattimenti aerei.

Vampe e rombi nel buio

Colonne di fuoco e di fumo nero si sono levate nell'aria. Due apparecchi, dapprima, sono stati visti scomparire verso Sud. Poi si è udito scrosciare subitaneo il fuoco violento delle batterie antiaeree. Da occidente è spuntato subito un altro aeroplano, dirigendosi sulla Sylt settentrionale, inseguito dagli scoppi carichi di fumo nero degli shrapnels antiaerei.

Un enorme fragore si è subito propagato dal cuore dell'isola di Sylt. Si è subito pensato allo scoppio del deposito degli esplosivi. Infatti subito dopo è cominciata una ridda di rombi; tutte le batterie antiaeree dell'isola si sentivano, si vedevano in funzione. Sì, si vedevano. Perchè ogni proiettile è anche un razzo illuminante, azzurro, rosso, verde, affinchè si vedano i bersagli, affinchè si aggiustino meglio le traiettorie. Un nuovo di fuoco multicolore ornai sbarra l'isola di Sylt. A quale luce si è veduto un apparecchio volare bassissimo, girare verso oriente e verso il mare, evidentemente crivellato di palottole, un non meglio precisato.

Alle 20,45 si è profilato l'attacco su Hornum. Vari aeroplani, quanti — a quel che sembra — incolumi, gettano poi delle bombe anche su Vantdum, altra isoletta delle Frisone, nido di idrovolanti germanici; ed anche da qui si alzarono fiamme e rombi.

Un enorme fuoco divampa a sud, in direzione della base di Helgoland, il cuore della forza aeronavale tedesca. Da Hornum, dal mezzogiorno dell'isola di Sylt, dal terrapieno Hindenburg, che ha trasformato Sylt artificialmente in penisola, arteria di trasporti vitale, decine di bombe cadevano. Si ritiene negli ambienti aeronautici di Londra che alle 2 e mezzo antimeridiane l'azione contro Sylt durasse ancora.

L'annuncio di Berlino

Berlino, 19 marzo.

Stanera alle 19 e 57', alle 20 e 58' e alle 21 e 16', aeroplani da bombardamento inglesi hanno tentato d'attaccare l'isola di Sylt. Grazie all'intervento della D.C.A. tedesca, solo una casa è rimasta danneggiata. Un apparecchio inglese è stato abbattuto. (D. N. B.).

La battaglia udita dalla costa danese

Tondo, 19 notte.

Una forte esplosione è stata udita sulle coste danesi questa sera alle 23 provenienti dal mare, subito seguite da un'altra e poco dopo altissime fiammate sono state viste all'orizzonte in direzione di Sylt seguite da profondi boati. Si crede qui che bombe navali abbiano colpito i depositi di munizioni della base aeronautica tedesca di Sylt. Le esplosioni sono state udite anche ad Aabenraa distante 60 chilometri da Sylt.

Successivamente è stato notato che un aeroplano ha volato su Roemoe e che il pilota aveva difficoltà a mantenere l'apparecchio in linea di volo perchè quest'ultimo era stato danneggiato dal fuoco contraereo tedesco che è stato intensissimo. L'aeroplano è sì allontanato. Bombe sono state viste esplodere anche a Hornum e Nud di Sylt, alle 20, alle 21 e alle 21,50 di questa sera. Contemporaneamente le batterie contraeree tedesche hanno aperto un fuoco infernale mentre i riflettori illuminavano vividamente il cielo.

Bilancio d'una settimana della guerra di blocco

24 mila tonn. perdute

Londra, 19 marzo.

L'Ammiragliato annuncia che, durante la settimana scorsa, nove piroscafi — fra alleati e neutri — sono affondati in seguito ad azione nemica per un totale di 32 mila e 292 tonnellate. Di questi piroscafi tre erano britannici per 5499 tonnellate; due francesi per 3172 tonnellate, e quattro neutri per 15.321 tonnellate. Nessuna di esse si trovava in convoglio. A tutte le 18 marzo, soltanto venticinque navi che procedevano in convogli scortati dagli inglesi sulla totalità di 12 mila e 416 sono state perdute; da parte sua la Marina francese ha convogliato 2000 vapori fra alleati e neutrali. La maggior parte degli affondamenti è dovuta alle mine; soltanto quattro navi, dal 24 febbraio in poi, sono andate distrutte per siluramento.

Nello stesso periodo di tempo la Marina britannica ha fermato due navi tedesche. La prima, l'Hannover, stazzante 5360 tonnellate, è stata condotta a Kingston, e l'altra, La Coruña, di 7400 tonnellate, si è volontariamente affondata.

Un terzo piroscafo tedesco, l'Eschersheim di 3300 tonnellate è stato affondato il 12 marzo scorso nel largo delle coste della Jutland.

Infine l'Ammiragliato britannico ha smentito le notizie di fonte tedesca tendenti ad ingrossare le perdite della marina inglese e neutre in rivalta che la dichiarazione ufficiale contenente la lista completa di tutte le navi mercantili britanniche, degli alleati o dei neutrali perdute viene pubblicata ogni settimana.

Stanera viene ufficialmente annunciato che il piroscafo mercantile francese Augustin di 1624 tonnellate ha urtato domenica scorsa contro una mina presso le coste orientali dell'Inghilterra ed è affondato in pochi minuti. Il capitano ed un ufficiale sono stati salvati da un peschereccio mentre ventisei uomini dell'equipaggio furono raccolti da barche accorse sul posto. Due marinai sono rimasti uccisi dall'esplosione.

Si nutrono timori circa la sorte del piroscafo britannico Abbotsford di 1585 tonnellate che avrebbe dovuto arrivare a Dundee la settimana scorsa. La nave era partita da Gand il giorno 8 marzo per una traversata che normalmente dura tre giorni.

Scontri fra pattuglie sul fronte francese

Berlino, 19 marzo.

Il Gran Quartiere Generale tedesco ha annunciato oggi a mezzogiorno:

« Debole attività delle pattuglie di ricognizione. Tiri d'artiglieria tra la Mosella e la Foresta Nera. Due pattuglie nemiche sono state respinte ».

Parigi, 19 marzo.

Il bollettino di stamane delle Armate francesi reca:

« Nulla di importante da segnalare ».

Quello della sera reca:

« Giornata calma sull'insieme del fronte. All'ovest della Sarre un reparto tedesco da ricognizione è caduto in una nostra imboscata ed ha subito perdite sensibili ».

L'Etna in piena attività

Due tremendi boati - Pioggia di sabbia e di lapilli - Da 40 anni non si verificavano più tali notevoli fenomeni

Catania, 19 marzo.

L'Istituto vulcanologico etneo ha osservato che alle ore 18 di ieri il cratere centrale è entrato in grande attività pliniana. Mentre il cielo piovono impalpabili maggiori accertamenti, un tremendo boato si avvertiva in Catania e da Taormina in due riprese di lunga durata. Un'abbondante pioggia di sabbia, intanto, cadeva lungo il versante orientale del vulcano, fino a raggiungere Taormina, Messina e Reggio Calabria e da Taormina fino a Riposto era nell'aria una sabbia spessa come grano di miglio. La neve sul versante orientale è stata coperta dai lapilli e dalla sabbia, mentre sul Piano del Lago, verso i tremila metri di altezza, sono caduti grossi lapilli, di cui uno ha prodotto un buco di cinquanta centimetri sulla cupola di cemento armato dell'osservatorio.

Perde il marito durante il viaggio di nozze

Tortona, 19 marzo.

Due giovani sposi, provenivano, col treno della sera, da Piacenza, diretti a Torino dove avrebbero dovuto giungere all'una di notte. Data l'ora tarda (erano le 22) e la stanchezza della giornata nuziale, lo sposo si addormentò, cullato dal movimento del treno, e, giunti alla stazione di Voghera la mogliettina, piano piano per non disturbare lo sposo, scese al ristorante dove consumò una cioccolata. Nel frattempo, avvenuto il cambio della macchina, il treno partiva per Tortona e la signora rimaneva appiedata. Passato il primo momento di doloroso stupore, si mise a gridare: « Ho perso mio marito! ». Poco dopo, tutti i telefoni ferroviari chiedevano alle stazioni di Pontecurone, Tortona, San Giuliano notizie di un marito vestito di nero, elegante, capelli lunghi, neri ed arricciati, che si era addormentato in treno perdendo, a un tratto, la sposa. Venne trovato a Spinetta Marengo, dove intanto si era svegliato. La sposina — in via del tutto eccezionale dato il genere dell'avventura — venne autorizzata a raggiungere il marito servendosi di una tradotta militare, diretta ad Alessandria, e prese posto in uno scompartimento di seconda classe. Ad Alessandria trovò il marito col quale si unì scuandosi reciprocamente, lui dando la colpa al sonno, e lei alla cioccolata...

Un mortale incidente automotociclistico

Ferrara, 19 marzo.

L'allievo sottufficiale dei carabinieri Francesco Janetti, di 20 anni, da Modena, guidando la propria motocicletta, stava rilornando da Copparo, dove si era recato presso la fidanzata, quando a 7 chilometri da Ferrara si apprestava ad incrociare un'automobile guidata da Giuseppe Fugaroli di Antonio, di 31 anni, che si dirigeva con la propria famiglia a Copparo. Ad un tratto l'automobilista, per scansare un ciclista che gli attraversava improvvisamente la strada, sterzava bruscamente urtando la motocicletta dello Janetti scaraventando in un fosso macchina e guidatore.

Nell'urto violentissimo l'automobile del Fugaroli a sua volta capottava andando a rovesciarsi nel fossato a ridosso dell'allievo sottufficiale. Alcuni presenti accorrevano prestando soccorso ai feriti, che apparivano in grave stato, trasportandoli intrisi di melma e inzuppati d'acqua all'ospedale della nostra città. Quivi lo Janetti decedeva per le ferite riportate alla testa e la moglie del Fugaroli, Mercedes Rebatti, parentiava la frattura della volta cranica e la commozione cerebrale. Anche i bambini dei coniugi, Antonio di 9 anni, Maria Grazia di 5 e Vittorio Emanuele di 3, hanno riportato tutti ferite di varia entità.

Cade dal quinto piano e si arresta, quasi incolume, al secondo

Milano, 19 marzo.

La signora Augusta Vecchiet vedova Forti, di 58 anni, abitante in via Pontida 4, rincasava ieri sera verso le 23 quando, giunta davanti alla porta del suo appartamento al quinto piano dello stabile, avendo sentito un rumore per le scale, si è sporta dalla ringhiera per guardare. Improvvisamente, colta da capogiro, la poveretta si è rovesciata ed è precipitata per la tromba delle scale. Fortunatamente, all'altezza del secondo piano, le vesti le si sono impigliate nel braccio